

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VII

con una sezione tematica su:

LA RICERCA ARCHEOLOGICA IN CAMPANIA:
NOVITÀ E PROBLEMI

Napoli 1985



Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino,
Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco,
Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

B. d'Agostino, Achille e Troilo: immagini, testi e assonanze	p. 1
C. Mossé, De l'ostracisme aux procès politique: le fonctionnement de la vie politique à Athènes	» 9
M. L. Napolitano, Donne spartane e τεκνοποιία	» 19

La ricerca archeologica in Campania: novità e problemi

C. A. Fiammenghi, Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello, con appendice: I materiali protostorici (F. Arcuri)	» 53
S. De Caro, Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei	» 75
W. Johannowsky, Corredo tombale da Buccino con punta di freccia « scitica »	» 115
E. Greco, <i>Forum duplex</i> . Appunti per lo studio delle <i>agorai</i> di Neapolis in Campania	» 125
G. Prisco, Considerazioni su una tomba femminile da Avella, con appendice: Analisi antropologica (F. Mallegni - E. Navari Padroni)	» 137

Attività di scavo del Dipartimento

A. M. D'Onofrio e altri, Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D1. Relazione preliminare	» 155
--	-------

Attività del dottorato di ricerca in Archeologia

A. M. D'Onofrio, Ricerca sul tema « <i>Kouroi</i> e stele: iconografia e ideologia del monumento funerario arcaico in Attica »	» 201
--	-------

Recensioni

E. Greco: <i>Megara Hyblea 3. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'Occidente</i> (G. Vallet - F. Villard - P. Auberson); <i>Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa</i> (G. Vallet - G. Voza)	» 205
C. Tronchetti: <i>Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche, 620-480 a.C.</i> (G. Ugas - R. Zucca)	» 209
V. Amoretti: <i>L'Archeologia del Regime</i> (V. Bracco)	» 219

le fosse canine poco profonde, l'inflessione sottomolare sentita, i margini inferiori dell'apertura piriforme sono a solco pre-nasale.

I denti sono piccoli, privi di patologie, ma alcuni sono segnati da ipoplasia dello smalto (lievi righe orizzontali specialmente sugli incisivi centrali); gli incisivi laterali, specialmente quello di s., tendono a ricoprire i margini laterali degli incisivi centrali (leggera disodontiasi).

Paleopatologia: sono presenti alcuni segni patologici quali una lesione di origine traumatica posta al centro del parietale di d. a maggiore asse longitudinale (cm $3,5 \times 1,3$) convergente verso il bregma; si tratta degli esiti di una frattura causata da un corpo contundente a superficie smussata piuttosto circoscritta che provocò una discreta perdita di sostanza. L'individuo sopravvisse a lungo all'evento traumatizzante; si nota inoltre una asimmetria a d. del forame occipitale con spostamento verso l'asse sagittale del condilo relativo: tale carattere è da interpretarsi verosimilmente come una anomalia congenita; i margini posteriori dei condili presentano « lipping » da spondiloartrosi cervicale.

Carattere piuttosto interessante da rilevare è il fatto che l'impronta pre-auricolare dell'ilio presenti intacchi particolari dell'osso; ciò starebbe ad indicare che l'individuo portò a termine alcune gravidanze.

Diagnosi etnica

Dai caratteri sopradescritti specialmente metrici e morfometrici sembrerebbe poter affermare che l'individuo possieda i tratti fondamentali dell'etnia mediterranea.

Il fenomeno della volta cranica piuttosto bassa, sia in norma laterale che posteriore, è probabilmente da mettere in relazione ad una carente alimentazione in età infantile: ciò sembra anche documentato dalla ipoplasia dello smalto dei denti sia superiori che inferiori.

Tali aspetti verranno evidenziati maggiormente in una prossima analisi a carattere paleonutrizionale e paleopatologica.

La statura dell'individuo calcolata sulla tibia s. con la formula di Trotter e Gleser per la donna bianca è risultata essere di circa 161 cm.

Riferimenti bibliografici

- MARTIN R., SALLER K., 1956-1959, *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, Stuttgart.
- TROTTER M., GLESER G. C., 1952, 'Estimation of stature from long bones of American Whites and Negroes', *American Journal of Physical Anthropology*, n.s., 10, 463-514.
- TROTTER M., GLESER G. C., 1958, 'A re-evaluation of estimation of stature based on measurements of stature taken during life and of long bones after death', *American Journal of Physical Anthropology*, n.s., 16, 81-123.
- TROTTER M., GLESER G. C., 1977, 'Corrigenda to estimation of stature from long limb bones of American Whites and Negroes', *American Journal of Physical Anthropology*, n.s., 47, 23-82.

F. MALLEGNI * - E. NAVARI PADRONI **

* Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa - Sezione di Paleontologia Umana, Paleontologia, Etnologia.

** Civico Museo Preistorico e Archeologico « Alberto Carlo Blanc » - Viareggio.

ATTIVITÀ DI SCAVO DEL DIPARTIMENTO

INTERVENTI DI SCAVO A NAPOLI NELL'AREA DEL I POLICLINICO:
IL SAGGIO D1 — RELAZIONE PRELIMINARE

ANNA MARIA D'ONOFRIO E ALTRI

A - INTRODUZIONE

Il terremoto del novembre del 1980 ha gravemente danneggiato com'è noto, numerosi edifici del centro storico di Napoli e tra questi anche i padiglioni umbertini del I Policlinico — per uno dei quali è stato necessario l'abbattimento — ed altre strutture sanitarie, evidenziando l'urgenza — imposta dalle proposte di ricostruzione e di modificazione funzionale dell'area delle Cliniche¹ — di un'attenta verifica del patrimonio archeologico dell'area in questione, situata nell'estrema fascia occidentale della Neapolis greco-romana, alle falde dell'acropoli e immediatamente alle spalle del circuito murario di IV secolo a.C. di cui sono stati evidenziati alcuni tratti in piazza Bellini e a via Costantinopoli².

Infatti era opinione diffusa tra gli studiosi che « la costruzione delle Cliniche e lo spianamento della zona avessero definitivamente alterata la zona »³ e che di conseguenza uno scavo archeologico avrebbe restituito soltanto una stratigrafia sconvolta oppure del tutto priva dei livelli antichi, come sembrava logico supporre per esempio lungo il lato meridionale di via Sapienza, dove l'abbassamento moderno del livello stradale avrebbe dovuto comportare la perdita totale dell'evidenza.

Pertanto la Soprintendenza Archeologica affidò alla Fondazione Lerici la prospezione dell'area mediante carotaggi, che furono eseguiti nell'inverno 1982/83 e i risultati così ottenuti indicarono una notevole conservazione della stratificazione archeologica soprattutto lungo via del Sole e anche in quella parte della collina

¹ Sulla situazione archeologica napoletana subito dopo il terremoto cfr. *Archeologia urbana*, in particolare la premessa di G. Pugliese Carratelli e i contributi di B. d'Agostino ed E. Pozzi Paolini; sul problema dell'area del Policlinico cfr. pp. 112-113 (Pozzi) e 128-129 (d'Agostino). Sui progetti d'intervento nel centro storico cfr. B. d'Agostino, A. Stazio, pp. 7-10.

² Recentemente nuovi scavi sono stati eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica a Piazza Bellini. Sul problema delle mura cfr. *infra*, n. 97.

³ M. Napoli, p. 95, n. 171. Cfr. B. d'Agostino, *Archeologia urbana*, p. 129 e B. d'Agostino, A. Stazio, p. 8: « Qualche accademico di parte sostiene che in quest'angolo della città nulla vi era di antico, e se qualcosa vi fosse stato, nulla vi sarebbe rimasto dopo le devastazioni dell'inizio del secolo... ».

adiacente a via Sapienza che ha subito pesanti sbancamenti quando, per costruire le Cliniche, furono rasi al suolo i conventi di S. Maria della Sapienza e della Croce di Lucca⁴.

L'ubicazione del saggio D1 è stata determinata dalla volontà di verificare i dati forniti dalla Lerici mediante le perforazioni, in particolare mediante il carotaggio n. 4⁵ che, tra l'altro, suggeriva l'esistenza di un pavimento a mosaico alla profondità di m. 2,95 circa dall'attuale livello stradale, essendosi rinvenute alcune tessere unite da uno strato di calce. Esso si situa nel settore NE del recinto ospedaliero, in corrispondenza dell'angolo tra via Sapienza e via del Sole; presenta un'estensione di m. 4x4, con il lato E parallelo al muretto di recinzione del Policlinico, che dista m. 1 da esso, ed il lato S distante circa m. 5 da via Sapienza (cfr. fig. 46).

Lo scavo, diretto dal prof. Bruno d'Agostino, è stato condotto sotto la responsabilità di chi scrive dall'8 aprile al 10 maggio 1983⁶.

È appena il caso di ricordare che, secondo i metodi di scavo attuali, un « buco » di così ridotte dimensioni in un contesto urbano profondamente stratificato come quello di Napoli è certamente inadeguato⁷ e che, in teoria, lo scavo avrebbe dovuto arrestarsi quasi subito, alla prima evidenza delle strutture antiche; tuttavia in questo caso era necessario verificare la situazione del deposito archeologico, chiarendone l'entità e soprattutto lo stato di conservazione, che si è rivelato

⁴ I tre padiglioni del Policlinico furono costruiti nel primo decennio del nostro secolo. Il convento della Croce di Lucca fu abbattuto nel 1903, nonostante l'appello al sindaco Miraglia lanciato da Benedetto Croce dalla rivista *Napoli Nobilissima*, ricordato da Pugliese Carratelli nella premessa agli Atti. Del complesso della Sapienza, che poco prima aveva subito la stessa sorte, è rimasta oggi solo la chiesa seicentesca che affaccia su via Costantinopoli, attualmente in corso di restauro.

⁵ La carota, intatta, fu consegnata al Museo Nazionale Archeologico. La Soprintendenza ha eseguito successivamente anche altri tipi di prospezioni (termo-elettriche e geo-elettriche), cfr. E. Pozzi, *Archeologia urbana*, p. 112, che « hanno confermato una assai significativa esistenza, nel sottosuolo, di testimonianze archeologiche che qualsiasi intervento di ristrutturazione edilizia e di assetto urbano della zona non potrà ignorare ».

⁶ Lo scavo è stato diretto dal prof. B. d'Agostino per incarico della Soprintendenza archeologia di Napoli e Caserta. Ringrazio il Soprintendente prof. E. Pozzi Paolini, la direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dr. R. Cantilena e la dr. Maria Rosaria Borriello per le agevolazioni che mi hanno accordato per lo studio dei materiali archeologici. La documentazione fotografica dello scavo è stata curata dal prof. B. d'Agostino e dalla dr. N. Di Sandro; quella grafica eseguita nel corso dello scavo, da chi scrive, mentre i rilievi finali sono del dr. E. Pasqualone e il trattamento di tutta la documentazione grafica è dell'arch. L. Scarpa. Per quanto riguarda i materiali, i disegni sono stati eseguiti dalle sigg. E. Milone e R. Cucurullo; tale documentazione è stata in parte finanziata dal Ministero per la Pubblica Istruzione (fondi 40%). Le fotografie dei materiali sono dei sigg. Catapano, Mannillo del laboratorio fotografico della Soprintendenza Archeologica, D. Gasparri. A tutti va un vivo ringraziamento per la disponibilità dimostrata e per la cura con la quale hanno svolto il loro lavoro.

⁷ Cfr. Ph. Barker, *Tecniche dello scavo archeologico*, ed. it., Milano 1981, pp. 61-71; in particolare p. 67.

buono, non essendo stato sconvolto in epoca recente — almeno non al di sotto della quota relativa alla fase conventuale — dal momento che gli interventi moderni, pur avendo danneggiato le strutture antiche, non ostacolano la lettura complessiva della stratigrafia del saggio⁸. Si è cercato pertanto di limitare il danno procedendo in un piccolo quadrato — e poi nell'area ulteriormente delimitata dalle strutture antiche — con la stessa cura nei procedimenti di scavo e di documentazione che si sarebbe usata in una grande area, adottando il metodo del *matrix* — con la registrazione dei dati relativi alle singole U.S. sulle apposite schede elaborate dall'I.C.C.D.⁹ — e impostando, appena chiarite le condizioni dello scavo, delle sezioni cumulative aggiunte (oltre a quelle in parete) che si sono dimostrate particolarmente utili, fornendo una costante correlazione con la documentazione planimetrica¹⁰.

I materiali sono stati sommariamente divisi per categorie e, nell'ambito della ceramica, secondo le principali classi identificate, e registrati su apposite schede relative alle singole U.S.¹¹. A tale ricognizione preliminare si fa riferimento in questa sede, in attesa che si creino le condizioni materiali che rendano nuovamente possibile l'accesso all'evidenza raccolta, attualmente custodita a Palazzo Corigliano dove i lavori in corso relativi al restauro del palazzo hanno causato una momentanea interruzione nello studio e nel riordino di essi.

In questa fase iniziale dello studio si è preferito pertanto presentare sinteticamente le tabelle dei materiali secondo un raggruppamento per fasi, a sostegno delle indicazioni cronologiche fornite per i vari periodi individuati e accanto alla limitatissima scelta dell'evidenza più significativa trattata in appendice¹²; eventuali osservazioni sull'evidenza relativa a singole U.S. sono inserite nella parte stratigrafica.

È chiaro che se anche la cronologia relativa dello scavo, basata essenzialmente sui rapporti stratigrafici delle singole U.S. tra loro, viene definita in questa

⁸ Tale saggio D1, insieme ad un successivo D2 situato sempre a ridosso di via del Sole, ma nel suo tratto inferiore (all'altezza della Pietrasanta), costituiscono appunto le « verifiche » alle quali si riferisce la prof. E. Pozzi Paolini, Soprintendente Archeologo, in *Archeologia urbana*, p. 113; cfr. B. d'Agostino, *ibidem*, p. 129.

⁹ Tali schede sono ora negli archivi della Soprintendenza per ogni eventuale controllo: si omettono pertanto in questa sede molti dati analitici relativi alla descrizione delle U.S. che, pur necessari al momento dello scavo e nella prima fase di elaborazione della relazione, risulterebbero ora sostanzialmente inutili.

¹⁰ In questa sede si fornisce solo la sezione relativa alla sponda N del saggio e la sezione cumulativa perpendicolare ad essa (figg. 49-50); altre quattro sezioni sono disponibili in archivio.

¹¹ Tali schede, elaborate dalle dr. I. Bragantini e P. Gastaldi, sono state già utilizzate per i materiali archeologici di Palazzo Corigliano. Il lavoro di riordino dei materiali di D1 è stato curato, oltre che da chi scrive, da T. Cinquantaquattro e A. Lupia, con il coordinamento della dr. I. Bragantini.

¹² Si ricorda inoltre che sono 69 i pezzi precatalogati per il Museo Nazionale nel 1984 e che alcuni dei materiali qui presentati sono pubblicati anche nel catalogo della mostra su Napoli antica, a cura della Soprintendenza Archeologica (cfr. *Napoli antica*, pp. 170-174).

sede, tuttavia solo l'esame completo dei manufatti rinvenuti potrà consentire la verifica della cronologia assoluta qui proposta e le considerazioni sull'associazione tra le varie classi ceramiche e la loro presenza in percentuale, chiarendo eventuali articolazioni anche all'interno delle singole fasi.

B - LE FASI DELLO SCAVO

PERIODO 1

La sistemazione attuale.

Fase 1: Interventi recenti di manutenzione del Policlinico.

U.S.: 1-7, 10-11, 15-17, 21-23, 25, 28.

Seconda metà del XX secolo.

Il saggio ingloba parzialmente sul lato N l'aiuola in cui è stata effettuata la perforazione n. 4 della Lerici (U.S. 2, riempimento U.S. 5) e lo scavo ha inizio con la rimozione del basolato stradale e della pavimentazione del marciapiede adiacente (U.S. 1), nonché del terriccio friabile misto a scagliette di pietra e sabbia a contatto col basolato stesso (U.S. 3) e del terriccio incoerente su cui posavano le mattonelle di cemento del marciapiede (U.S. 4), evidenziando così un muretto (U.S. 6) di mattoni e scaglie di tufo legate con cemento (alt. m. 0,80; largh. cima m. 0,40) che fungeva da sostruzione al margine in basolato del marciapiede — il cui limite è segnato ad O da una risega, — in tutta la metà N del saggio, sezionando longitudinalmente gli strati sottostanti, inizialmente unitari (cfr. fig. 49).

Si svuota quindi il riempimento (U.S. 5) dell'aiuola U.S. 2, ancora in uso al momento dello scavo e quello (U.S. 11) di una seconda aiuola (U.S. 10) obliterata dalla pavimentazione del marciapiede e ricavata in strutture murarie antiche (U.S. 18-19), forse mai utilizzata data la sua scarsa profondità (m. 0,35; diam. m. 1,10). Lungo i bordi E ed O del saggio si notano due solette in massello (cemento misto a pietrame): quella del lato orientale (U.S. 7) costituisce probabilmente un semplice piano di rinforzo funzionale al muretto perimetrale dell'area del Policlinico e viene interamente asportata; quella ad O invece risulta composta di una parte più vecchia, lungo la sponda O (U.S. 24) che si lega ad una fascia più recente (U.S. 15), la quale protegge un cavo E.N.E.L. ad alta tensione, ulteriormente protetto da tegole (U.S. 21). L'impianto non è stato disattivato durante lo scavo, costituendone così il limite lungo il lato occidentale.

Dopo la rimozione di U.S. 7 si asporta uno strato terroso U.S. 25 che si estende nell'angolo SE del saggio; esso ricopre un gruppo di blocchetti di tufo legati con malta (U.S. 28) la cui funzione non è chiara, essendo pertinenti ad una struttura (?) che prosegue oltre la sponda S, in corrispondenza della copertura di un tombino e forse da collegare con quest'ultima.

Infine si svuota il riempimento (U.S. 16) della sacca di fondazione (U.S.

17) relativa al muretto di sostruzione del marciapiede (U.S. 6) e, lungo il margine E del saggio si evidenzia uno strato terroso U.S. 23, anch'esso risultante da interventi recenti — almeno nella sua parte superiore, dal momento che quella inferiore, U.S. 23a, non ha restituito materiali sintetici e che in essa è ricavata la canaletta U.S. 32, riferibile alla fase 2 — e molto simile ad U.S. 25, che in parte lo ricopre.

Fase 2: Abbattimento delle strutture conventuali e sistemazione dell'area a zona ospedaliera.

U.S.: 8-9, 12-13, 26-27, 29, 32.

Inizio del XX secolo.

Nella parte orientale del saggio si osservano alcuni elementi relativi alla sistemazione dell'area all'epoca della ristrutturazione che comportò l'abbattimento del convento. Infatti un lembo di terra battuta ricca di calce (U.S. 8) rappresenta la vecchia pavimentazione dell'area del Policlinico; in essa si notano due buche per pali (U.S. 12, 13). Non ha restituito materiali, mentre lo strato terroso sottostante (U.S. 26) conteneva solo pochi frammenti ceramici di incerta datazione; significativa comunque in tutte le U.S. di questa fase è l'assenza di materiali sintetici o di altri oggetti moderni (tappi di bibite ecc.) presenti invece in quelle della fase 1. Lo strato 26 risulta tagliato da una canaletta (U.S. 32) che attraversa tutto il saggio in direzione N-S e alloggia una tubatura in ferro arrugginita e apparentemente in disuso (U.S. 29). Ad E della canaletta ad U.S. 26 corrisponde U.S. 9, uno strato di terreno grigiastro, compatto, che copriva per tutta la sua lunghezza la cima di una struttura muraria (U.S. 31) attribuibile, come si vedrà di seguito, al periodo conventuale. La canaletta 32 ha danneggiato in parte tale struttura, essendovi stata ricavata una risega per il suo alloggiamento; essa taglia inoltre le strutture murarie antiche U.S. 18, 19, nonché un battuto U.S. 20 che si lega a quest'ultima e ne costituisce la quota pavimentale.

Mentre la datazione di U.S. 18 in epoca romana risulterà chiara nel corso dello scavo, proponibile a livello di ipotesi resta la stessa datazione per U.S. 19; entrambe le murature sono costruite in scaglie di tufo giallo legate con malta, sono orientate in senso E-O e la loro cima è larga m. 0,60 circa; rilavorate per la messa in opera del marciapiede, tagliate dall'aiuola 11 e dalla canaletta 32 sono inoltre danneggiate dalla struttura 31: ciò risulta evidente soprattutto per U.S. 18 che risulta cavalcata da quest'ultima, mentre il taglio dell'aiuola ha disturbato la connessione tra U.S. 19 e 31, tuttavia sembra che 31 si appoggi a 19¹³. Infine la struttura 19 prosegue con un angolo retto in direzione N-S ed è troncata poco prima della sponda S del saggio; una piccola buca quadrangolare (cm. 18×18; prof. m. 0,12) è ricavata tra la parete E di questo tratto e U.S. 20, adiacente a tale angolo.

¹³ Cfr. *infra*, fig. 48 e p. 160.

PERIODO 2

La sistemazione dell'area conventuale.

U.S.: 31 (cfr. *periodo 3, fase 1*, U.S. 30).

Dopo la metà del XVI secolo.

A questo punto dello scavo risulta evidenziata la cima della struttura 31, in scaglie di tufo legate con abbondante cemento, orientata in senso N-S, che prosegue oltre la sponda N, mentre l'estremità meridionale di essa risulta troncata di sbieco a poca distanza dalla sponda. In parete si coglie una partizione verticale del muro (a m. 0,70 dalla sponda N) cosicché la struttura risulta dalla giustapposizione di due blocchi distinti; tuttavia poiché la tecnica di costruzione e l'orientamento appaiono identici si è preferito considerarli, ai fini dello scavo, come un unico elemento.

Lo scavo, che in seguito è proseguito solo lungo il lato O di U.S. 31 — dato che lo spazio tra la parete orientale di 31 e la sponda del saggio era troppo esiguo — ha chiarito che si tratta della sola fondazione del muro, costruita con una rozza tecnica a sacco che comporta numerose e irregolari spancature: essa è molto profonda (m. 3c. ca) e taglia i sottostanti strati di epoca post-medievale, medievale e romana, escluso soltanto lo strato precedente alla costruzione del forno (U.S. 95, *periodo 5, fase 2*).

La parte superiore di 31 essendo stata assottigliata per una profondità di m. 0,40 per l'alloggiamento della canaletta (U.S. 32), resta incerto se essa, a partire dalla risega così ottenuta, faccia parte della fondazione o dello spiccatto del muro: a giudicare dalla quota del più recente strato di accumulo (U.S. 30, cfr. pp. 9-10), attribuibile al periodo post-medievale, che — pur essendo sicuramente sottoposto al livello pavimentale conventuale, oggi scomparso, — viene a coincidere con la cima di 31 ed è tagliato da essa, penso che tutta la struttura sia da interpretare come fondazione, mentre evidentemente lo spiccatto e i pavimenti sono andati distrutti nella ristrutturazione umbertina.

In questo senso è chiaro che la datazione « dopo la metà del XVI secolo » ricavabile da U.S. 30 non sia ulteriormente precisabile a livello stratigrafico, mentre l'epoca della sua obliterazione ad opera di U.S. 9 è pienamente in accordo con la storia moderna del sito.

Infine si nota che U.S. 31 cavalca la struttura muraria romana U.S. 18 e probabilmente si appoggia all'adiacente U.S. 19, anche se in questo caso gli interventi recenti (U.S. 11, 32) impediscono la chiara lettura del rapporto stratigrafico.

PERIODO 3

L'interro delle strutture romane in epoca post-medievale e basso-medievale.

Fase 1: L'accumulo post-medievale.

U.S.: 14¹⁴, 30, 34, 35, 37.

XVI secolo.

Lo scavo procede ora esclusivamente nel settore N del saggio, nei limiti imposti dalle strutture U.S. 18 a S, U.S. 31 ad E, e dall'impianto E.N.E.L. (U.S. 21) ad O: si rinvennero una serie di strati di accumulo di epoca post-medievale tagliati in senso N-S dalla sostruzione del marciapiede (U.S. 6); inoltre gli strati U.S. 30, 34 e 35 sono tagliati dall'aiuola moderna U.S. 2, anche U.S. 14 e 37 risultano tagliati recentemente dalla sacca di fondazione della sostruzione (U.S. 17).

Essi si presentano più potenti in corrispondenza della sponda N — secondo la stessa pendenza riscontrabile anche al livello pavimentale attuale — ed il bacino di accumulo è più profondo ad E di U.S. 6, quindi con una lieve pendenza anche in senso trasversale, da O ad E. Composti da terreno incoerente, misto a scaglie di tufo, tali strati — ad eccezione di U.S. 14 e 30 — contenevano particelle di carbone, mentre alcune radici di piante in U.S. 14 suggeriscono che quest'ultima sia rimasta scoperta per un certo periodo di tempo.

Tutte le U.S. di questa fase sono molto ricche di manufatti e presentano una preponderanza di materiali residui di epoca ellenistica, romana e medievale; la presenza di intonaci dipinti insieme a frammenti di pavimenti in cocciopesto e di opera cementizia e conci di reticolato indica che l'attività edilizia in questo periodo comporta ancora il danneggiamento degli edifici romani. Infatti U.S. 14 oblitera la cupola del forno (U.S. 36) alla quale probabilmente apparteneva il blocco di cementizio rinvenuto in U.S. 30.

Caratteristica di questa fase è la notevole presenza di maioliche, accanto alla ceramica invetriata ancora prevalente (rispettivamente 84 frammenti contro 232).

Le monete di Giovanna la Pazza rinvenute in U.S. 14 e 30¹⁵ confermano la datazione al XVI secolo proponibile in base all'analisi della ceramica.

¹⁴ Nel corso dello scavo si erano distinte due U.S. (U.S. 22 e 38) che in seguito sono state unificate nella U.S. 14.

¹⁵ Cfr. *infra*, p. 186, nr. 5-7.

Fase 2: L'accumulo basso-medievale tardo.

U. S.: 39-45.

Metà XIII-XIV secolo.

Al di sotto dei livelli post-medievali si rinvencono nuovi strati di accumulo della tarda epoca basso-medievale, caratterizzati cioè dalla minore percentuale di maioliche rispetto alla ceramica invetriata (7 frammenti contro 103) e dalla costante presenza di materiali residui, sia manufatti che detriti provenienti da edifici romani, con un incremento di intonaci dipinti e di frammenti di pavimentazione. Significativa a questo proposito è la presenza di due sacche di scarico contenenti esclusivamente materiali romani, benché inglobate negli strati medievali: si tratta della piccola fossa U. S. 41, incavata nella cima di U. S. 43 (fig. 50), che ha restituito, oltre alla ceramica romana, un solo frammento di ceramica dipinta medievale, e della più consistente U. S. 45, che si comporta in modo analogo (fig. 49).

Si nota inoltre che dallo strato 43 provengono alcuni frammenti ceramici che attaccano con altri rinvenuti nei livelli sottostanti e raggruppati nella *fase 3* di questo stesso periodo¹⁶. Questo fenomeno, che a prima vista sembrerebbe compromettere la validità della periodizzazione proposta favorendo l'ipotesi di una stratificazione apparente, si spiega in realtà molto più semplicemente con un errore commesso durante lo scavo, e cioè il mancato riconoscimento della cima di U. S. 43a — strato peraltro contenente esclusivamente ceramica romana residua¹⁷ e che è stato assegnato alla *fase 3* — e il suo conseguente sfondamento: intaccarla erroneamente, sia pure di pochi centimetri, ha comportato questo legame anomalo tra i materiali di due fasi distinte, ma in stretto rapporto di continuità oltre che di contiguità fisica.

Come per la fase precedente, infine, anche gli strati ora descritti sono stati in parte tagliati dalla sostruzione del marciapiede (U. S. 6): in particolare gli strati 39 e 40 sembrano aver costituito originariamente un unico accumulo, data la somiglianza del terreno e l'aspetto generale dell'evidenza.

¹⁶ Per esempio una lucerna romana risulta parzialmente ricostruita con frammenti da U. S. 43, 54, 55; così pure un fondo di vaso invetriato, sempre di epoca romana, si ricompone da due frammenti da U. S. 43 e 57.

¹⁷ Scarto (gr. 40); mattoni e tegole (gr. 610); signino (gr. 450); intonaci dipinti (gr. 760); ossa (gr. 150); ceramica a vernice nera (1 fr.); t.s. (1 fr.); anfore (2 fr.); c. africana da cucina (1 fr.); c. comune (39 fr.); vasellame da fuoco (19 fr.); due fusaiole, un chiodo e un fr. di ferro.

Fase 3: Distruzione dell'impianto romano e suo parziale interro nella prima età basso-medievale.

U. S.: 43a, 46, 50-55, 57-59, 67, 68, 70.

XII - prima metà del XIII secolo.

L'approfondimento dello scavo rende necessaria la rimozione della sostruzione del marciapiede (U. S. 6), le cui pareti sono ora completamente evidenti¹⁸ insieme alla base di terra inquinata, molto compatta (U. S. 6a), che ne costituisce l'appoggio nel tratto più prossimo alla parete N di U. S. 18 e che oblitera la rottura della calotta del forno romano, sezionata in questo punto evidentemente proprio per la costruzione di 6 (fig. 51.2): coperta dal cemento si rinviene tuttavia ancora *in situ* nella sua canaletta di malta la parte superiore di un'anfora Dresel 43¹⁹ che, poggiata alla base della calotta e contro la faccia superiore della camera di cottura, fungeva da sfatatoio (U. S. 56). Ora la struttura superiore del forno — il cui elevato si conserva solo nella metà posteriore — che si appoggia al muro 18 è ben riconoscibile, e lo scavo consiste nel liberarla dai detriti accumulatisi sia all'interno della camera che nell'area esterna all'impianto.

Essendo stata recuperata con la rimozione di 6 l'unità dello scavo contenuto entro i limiti già definiti dalle strutture 18 e 31, dalla sponda N e dall'impianto E.N.E.L. (U. S. 21), nello stesso tempo si osserva che agli strati terrosi di accumulo basso-medievali della *fase 2* succedono ora i livelli relativi al crollo dell'impianto romano, caratterizzati dalla cospicua presenza di blocchi e residui di opera cementizia, tessere di reticolato, frammenti del rivestimento della banchina esterna al forno (U. S. 75), nonché frammenti di bipedali relativi alla pavimentazione stessa della camera di cottura (U. S. 69).

La datazione alla prima età basso-medievale è ricavabile dall'assenza della ceramica invetriata — che si riduce a 5 fr. i peraltro particolarmente interessanti ai fini della datazione²⁰ — e dal prevalere di quella dipinta medievale (166 fr. i), accanto ad un incremento della percentuale della ceramica comune. La presenza costante — e più massiccia che nei livelli precedenti — di materiali residui, sia ceramici che di spoglio da edifici romani, evidenzia un intenso rimaneggiamento dell'area non limitato all'ambiente del forno, dal momento che sono presenti anche materiali tardo-romani (III-V secolo d.C.), non riferibili all'uso dell'impianto.

Dal punto di vista stratigrafico si verifica un netto cambiamento di terreno quando nell'area esterna al forno compare uno strato di pozzolana giallo ocre U. S. 46, in cui sono state ricavate alcune buche di modeste dimensioni riempite con materiali di scarico: U. S. 53 (riempimento U. S. 52), che corre lungo la

¹⁸ Costruito in scaglie e mattoni di tufo legati con cemento è di forma approssimativamente rettangolare sul lato O, mentre sul lato E presenta una parete più irregolare e spanciata.

¹⁹ Cfr. *infra*, p. 173.

²⁰ Cfr. B. Genito, *infra*, p. 177, n. 64.

parete del muro romano (U.S. 18) e lungo la parete E della camera di cottura (U.S. 47), prendendo una forma singolarmente corrispondente alla sottostante banchina (U.S. 75) con la quale però non è affatto in contatto (fig. 50); anche la parte inferiore dello strato basso-medievale 43, distinta al momento dello scavo come 43a per il colore lievemente più scuro del terreno — e che dall'esame dei materiali sembra effettivamente autonoma rispetto al 43²¹ — taglia la pozzolana di 46 e con tutta probabilità doveva costituire un'unico scarico con U.S. 49 depositatosi entro la piccola fossa 48 rinvenuta al di sotto della sostruzione del marciapiede U.S. 6 e pertanto scavata in un secondo momento rispetto a 43a, rimosso quando ancora U.S. 6 era *in situ*: sia U.S. 49 che 43a hanno restituito esclusivamente materiali residui, il che implica ovviamente l'impossibilità di una datazione intrinseca, aggravata dalla loro posizione stratigrafica di trapasso tra i soprastanti livelli basso-medievali tardi e gli strati della prima età medievale.

Nell'area del forno, sia all'interno della camera che nel corridoio, si asporta un primo strato di crollo U.S. 51; poiché si nota che il terreno sottostante è più fine, morbido e di colore giallastro all'interno della camera (U.S. 54), mentre nell'area del corridoio (U.S. 55) è più ricco di impurità e tendente al grigio — probabilmente a causa della maggior quantità di opera cementizia che vi si è sgretolata — si procede scavando separatamente il crollo nei due settori, nonché quello esterno all'impianto (U.S. 50, 57-59). Liberato così il fondo del forno dal grosso dei detriti si evidenzia all'interno, al di sopra del piano di concotto (U.S. 71) su cui poggiano i bipedali (U.S. 69), un sottile strato di sabbia marina grigia, molto ricca di ferro (U.S. 68), posta come isolante termico sotto le mattonelle e ora recuperabile, dove esse sono state rotte, insieme a frammenti di esse e a materiali relativi sia all'ultimo periodo d'uso²² che al momento della distruzione dell'impianto che, iniziata già in epoca romana (*periodo 4*), è tuttavia proseguita e anche con maggior violenza in questa fase: infatti in prossimità dell'ingresso del forno e nel corridoio il piano di concotto risulta sfondato a colpi di piccone²³ e l'ampia rottura risulta ugualmente riempita di materiali di scarico (U.S. 70 all'interno, U.S. 67 nel corridoio) fra cui è presente la ceramica dipinta caratteristica di questa fase. Nuovi livelli di scarico erano visibili anche al di sotto di U.S. 67 (cioè U.S. 73), ma questi ultimi sembrano preesistenti allo sconvolgimento basso-medievale sia per l'apparente assenza di manufatti di quest'epoca che per l'aspetto ben compattato e intatto del riempimento — ricco oltre che di ceramica, di tegole, intonaci e di frammenti di mosaico, ed evidentemente riconducibile al *periodo 5, fase 2*.

²¹ *Supra*, p. 162.

²² Per la ceramica cfr. *infra*, pp. 175-176; vi si rinvenne anche una moneta di Marco Aurelio (p. 186, nr. 3).

²³ Le tracce dei colpi sono ancora visibili ai bordi delle rotture.

PERIODO 4

Abbandono e rottura dell'impianto romano.

U.S.: 60-62, 65²⁴, 72, 77, 81²⁵, 83.

Intorno alla fine del II secolo d.C.

All'esterno del forno — nell'area compresa tra la parete E della camera (U.S. 47) e del corridoio (U.S. 66), la parete N del muro 18, la fondazione della struttura 31 e la sponda N del saggio — l'approfondimento dello scavo ha consentito di recuperare, al di sotto dei livelli basso-medievali sopra descritti strati di epoca romana imperiale relativi all'abbandono dell'impianto. Uno strato di pozzolana ocre, granulosa e pulita (U.S. 60) segna il passaggio alla nuova fase; come già si notò per U.S. 46 (*periodo 3, fase 3*), anche U.S. 60 appare tagliata lungo la struttura muraria 18 e la camera del forno (U.S. 47) da una sorta di fossa (U.S. 62, riempimento 61; largh. m. 0,10-0,15; prof. m. 0,25) riempita da un terreno di colore grigiastro, simile a quello degli strati basso-medievali soprastanti, e che risulterà ricoprire — prefigurandone la sagoma — la faccia superiore di una banchina (U.S. 75) che serviva come piano d'appoggio durante il periodo d'uso del forno²⁶.

In U.S. 60 si rinvennero molti frammenti relativi al rivestimento di impasto cementizio della faccia superiore di questa banchina²⁷ (in misura minore presenti anche nella sottostante U.S. 65: Kg. 9,680), nonché frammenti di bipedali (Kg. 2,820 in U.S. 60 e Kg. 1,250 in U.S. 61) derivanti dalla rottura del pavimento del forno, evidentemente già avvenuta, almeno in parte, in quest'epoca. Inoltre in U.S. 60 si rinviene un frammento di tufo grigio che certamente costituisce una scheggia del pilastro E del forno, essendo quello O ancora *in situ*. Al di sotto di U.S. 60 si rinvennero nuovi strati di accumulo: U.S. 72, costituita da una pozzolana grigio-scura in cui è allettato un blocco di 5 tessere di reticolato crollato dalla camera del forno, nonché tessere di reticolato sciolte, una delle quali è intonacata e quindi proveniente dalla banchina, costruita con questa tecnica; lo strato è disturbato da una spancatura della fondazione 31; esso si posa su U.S. 65, la cui pozzolana ocre, incoerente, è più simile a quella di U.S. 60 e che ha restituito una notevole quantità di detriti di opera cementizia (Kg. 13,100) sempre da attribuire al crollo del forno. Infine si evidenzia il livello di crollo più antico, a contatto cioè con l'ultimo battuto relativo all'uso del forno: numerose tessere di reticolato giacciono a ridosso della banchina, allettate in una pozzolana grigia — per la presenza di cenere — e pastosa (U.S. 83),

²⁴ Durante lo scavo si erano distinte da U.S. 65 una parte del medesimo strato che veniva coperta da una spancatura della fondazione 31 (U.S. 82) e la parte a contatto con la banchina (U.S. 76): tale distinzione si è rivelata inutile in seguito ed è stata annullata.

²⁵ Tra le U.S. di quest'epoca va annoverata anche la buca U.S. 81, che evidenzia il riempimento originario della banchina, U.S. 74, che pertanto verrà descritto in seguito.

²⁶ Cfr. *infra*, p. 167.

²⁷ Tali frammenti risalgono dalla rottura che ha creato la buca U.S. 82 (cfr. *supra*, n. 25).

mentre il resto dell'area è ricoperto da uno strato di pozzolana grigia, compatta, con tracce di carbone (U.S. 77).

Si nota tuttavia che accanto ai detriti del forno cui si è accennato, sono presenti in questi strati anche numerosi frammenti di intonaci dipinti — soprattutto in U.S. 60, 65, 72 — provenienti evidentemente da altri ambienti di questo o di altri edifici romani circostanti, ugualmente danneggiati; tra i frammenti di tegole ordinarie si notano inoltre due frammenti di *flue-tiles* (da 60 e 61).

PERIODO 5

Impianto di un forno romano e suo periodo d'uso durante la prima età imperiale.

Fase 1: L'impianto.

U.S.: 18, 36, 47, 56, 63, 64, 66, 69, 71, 74, 75, 78, 84-94, 96. Probabilmente anche U.S. 19, 20.

Fine I-II secolo d.C.

Le strutture

Rimossi tutti gli strati di accumulo e di crollo, si evidenzia infine la situazione relativa al periodo d'uso dell'impianto romano, costituito da un ambiente di cui è visibile solo la parete N (U.S. 18) e dal forno che ad essa si appoggia (figg. 47, 48), e che può essere scavato solo in parte dal momento che ad O esso è parzialmente obliterato dall'impianto E.N.E.L. (U.S. 21) e che a N la parte anteriore prosegue oltre la sponda. Benché i limiti dello scavo non consentano di accertare stratigraficamente se le fondazioni del muro taglino anch'esse, come quelle del forno, il grosso scarico della metà del I secolo d.C. (U.S. 95, *fase 2*) o se siano più profonde, mi sembra molto probabile che esso sia relativo ad un edificio danneggiato dal terremoto del 62 d.C. e che il forno, fondato sullo scarico (che testimonia la fase edilizia precedente) sia stato costruito nella ristrutturazione immediatamente successiva a quella data. In questo senso credo che U.S. 19 sia da interpretare come un raddoppiamento di 18, creato per conferire maggiore stabilità all'edificio; fenomeno del resto riscontrato da Sgobbo negli scavi nell'area dell'attuale Istituto Tecnico-Commerciale A. Diaz²⁸.

Il rozzo intonaco rosato, steso su una base di cocciopesto che ricopre la parete E della camera (a partire da m. 0,74 dalla cima del muro) sembra essere stato steso posteriormente alla costruzione del forno, dal momento che il margine in corrispondenza di U.S. 47 è un po' smussato, incurvato, come se il pennello avesse dovuto tener conto del forno piuttosto che essere stato tagliato da esso. Di incerta interpretazione appare invece un lembo di preparazione di intonaco, costituito da un impasto cementizio rozzo e facilmente sgretolabile di colore

²⁸ Cfr. I. Sgobbo, in *NSc* 1926, p. 80.

grigio-verdastro conservato alle spalle della cupola (fig. 47). Ad ogni modo, dato il tipo di rivestimento murale, sembra che si tratti di un ambiente scoperto, probabilmente un cortile²⁹.

Il forno risulta composto da una camera quadrangolare (U.S. 47) costruita su un potente riempimento (cfr. *fase 2*: U.S. 73, 79); le pareti sono in opera cementizia e il lato visibile, ad E, mostra un paramento in reticolato (alt. m. 0,74) di tessere di tufo giallo non molto regolari — probabilmente di reimpiego — il cui lato in media è di cm. 10, legate con abbondante malta. Tale paramento si imposta su una base di scaglie e di mattoni di tufo alla quale è addossata una banchina (75; largh. cm. 41-43; alt. cm. 40) costruita — come si vedrà — in un secondo momento rispetto al forno e che oblitera l'intonaco di U.S. 18: anch'essa è in opera cementizia con paramento in reticolato rivestito di intonaco grigio e faccia superiore in parte protetta da un rivestimento in impasto cementizio (U.S. 63, sp. cm. 2) in parte rotta da una buca (U.S. 81) dalla quale si è potuto osservare il riempimento originale U.S. 74³⁰.

La parte anteriore della camera si salda con le sostruzioni in tufo e malta della mensola; a N U.S. 84, che limita l'ingresso e in corrispondenza della quale poggia, ad O, un pilastrino di tufo grigio che proteggeva la bocca (alt. m. 0,45)³¹; U.S. 64, ad O, ed U.S. 66, ad E. Il suolo del forno era costituito da uno strato di concotto rosato (U.S. 71, sp. 0,12-0,18) che è stato rotto sia nell'area dell'ingresso — dove si conserva solo in prossimità di 64 — che nella parte anteriore della camera; quest'ultima, che internamente misura m. 1,60 × 1,60 e presenta tutti gli angoli stondati, conserva ancora parte della pavimentazione in bipedali (U.S. 69; m. 59,6 × 59,6; sp. cm. 4) a pasta rossastra allettati in sabbia marina (U.S. 68) conservati anche al di sotto del pilastrino *in situ*. Le pareti interne sono rivestite per un'altezza di cm. 44 da otto filari di mattoni e tegole spezzate — si notano anche alcuni coppi — di diverse dimensioni, prevalentemente a pasta rossastra, alcune di colore giallino ma con nucleo rosso. Al di sopra della camera si imposta una cupola tondeggiante in opera cementizia che ingloba anche alcune tessere di reticolato³² conservata solo nella parte posteriore (alt. max. m. 0,56; sp. m. 0,32) e rivestita internamente di una rozza patina di cocciopesto; alla base di essa come si è già detto, fu rinvenuta un'anfora-sfiatatoio U.S. 56.

²⁹ Cfr. *infra*, p. 189.

³⁰ Vi si recuperano fr. informi di terracotta (gr. 170), residui di cocciopesto (gr. 230), marmo (gr. 80) e fr. di intonaci dipinti (gr. 660) che provano che l'area era soggetta a fenomeni di ristrutturazione anche in quest'epoca.

³¹ Un fr. di tufo grigio certamente pertinente all'altro pilastrino o all'architrave dell'imboccatura del forno fu rinvenuto in U.S. 60.

³² È anche questo un segno della fretta con cui si ricostruì dopo il terremoto del 62 d.C., usando materiali raccoglietici. Cfr. *infra*, n. 107.

I livelli d'uso

All'esterno del forno si evidenzia quindi uno spesso strato omogeneo di cenere (U.S. 85) contenente residui di carbone e alcune radici, segno di una prolungata esposizione prima della sua oblitterazione ad opera di U.S. 77, 83: esso costituisce il livello d'uso più recente e data quindi con essi l'abbandono dell'impianto, avvenuto con tutta probabilità intorno alla fine del II secolo d.C. Si nota inoltre la presenza di numerose tessere di mosaico sciolte (Kg. 2,310) che preludono alla grande quantità recuperata negli strati di scarico sottostanti (U.S. 87,88), da collegare con la costruzione della banchina (U.S. 75). Lo scavo infatti, che risparmiando l'area della banchina con la porzione di terreno contenuta nel suo angolo (a partire dalla cima di U.S. 86), si approfondisce nell'esiguo spazio tra essa, la sponda N e le strutture 31 e 47, evidenzia uno strato di pozzolana ocra mista ad un'enorme quantità di tessere bianche e nere, diviso in U.S. 87 e 88 per la suggestione dell'impronta (U.S. 88) lasciata lungo il lato E del forno (U.S. 47, 66) evidentemente dalla parte distrutta della banchina e che comporta una maggior concentrazione di tessere proprio in questa fascia (Kg. 17,100 contro i Kg. 12 di U.S. 87, che pure copre un'area più ampia). Dalla sezione risulta ben evidente che la banchina si fonda, inglobandolo in parte, su tale strato di scarico (fig. 52.3).

Sul fondo di 87 e a contatto con il sottostante livello pavimentale 89, si è rinvenuta una moneta di Tito del 74 d.C. molto consumata³³ che fornisce, unitamente all'evidenza ceramica relativa a questa fase, un utile *terminus post quem* per l'apprestamento della banchina.

Vero e proprio pavimento, U.S. 89 si presenta come uno spesso strato di calce bianca misto a residui lignei e carboniosi³⁴ e ricoperto da una pellicola di cenere derivata dall'uso del forno; era rotto in tre punti e la superficie di contatto così derivata tra le U.S. 87-89, 92, 93 è stata rimossa come U.S. 90; essa conteneva molte tessere provenienti certamente da 87-88 (fig. 52.2).

Approfondendo lo scavo, dopo la rimozione di ben 15 Kg. di calce di 89, si evidenzia un più antico piano di calpestio, il battuto 91, conservato solo in prossimità della sponda N del saggio: è costituito da pozzolana mista a tracce di cenere e malta verdastra (cfr. U.S. 63); come il precedente, era ricoperto da uno straterello di cenere.

Al di sotto di questo si è rinvenuto infine il battuto originale, relativo al momento stesso dell'impianto del forno, U.S. 92, del tutto simile al precedente e ricoperto di cenere; è tagliato dal cavo di fondazione (U.S. 94; U.S. 93 il relativo riempimento) che corre lungo la parete del forno (47,66) e che accoglie appunto la fondazione in scaglie di tufo (U.S. 96), lievemente più sporgente rispetto al filo della parete: essa risulta inglobata nello scarico U.S. 95 (fase 2),

³³ Cfr. *infra*, p. 186, nr. 2.

³⁴ Ha restituito solo un fr. di c. comune e 5 fr. di t.s. orientale di tipo B.

ed i materiali rinvenuti nel riempimento del cavo di fondazione sono del tutto simili — si registrano anche degli attacchi tra frammenti diversi — a quelli di 95³⁵.

Il periodo d'uso si presenta dunque lungo e articolato, scandito dalla costruzione della banchina (U.S. 75), ed i suoi limiti cronologici — dall'età flavia al tardo II secolo — sono ben illustrati dalla ceramica rinvenuta nei vari livelli pavimentali³⁶.

Fase 2: Il livello di scarico precedente alla costruzione del forno.

U.S.: 95, 73, 78, 79. Probabilmente anche U.S. 18.

Intorno alla metà del I secolo d.C. (poco dopo il 62 d.C.).

All'esterno del forno e al di sotto della quota di calpestio più antica (U.S. 92) si rinviene un potente strato di scarico U.S. 95 (prof. m. 0,50 ca.) costituito da terriccio pozzolanico incoerente, misto a scaglie di tufo: conteneva detriti edilizi — intonaci dipinti, probabilmente di IV stile, residui di cocciopesto, tessere, tegole e un blocco di opera cementizia — da confrontare con quelli che si intravedono al di sotto della quota pavimentale del forno (U.S. 73, 79) nelle rotture praticate in antico nella camera e nell'ingresso e relativi evidentemente ad una ristrutturazione dell'area circostante (U.S. 36): un frammento di mosaico a tessere bianche e nere e databile alla tarda età repubblicana o alla prima età imperiale proviene dalla cima di U.S. 79.

Anche il blocco di tufo U.S. 78, che si intravede al di sotto della quota pavimentale del forno e al quale si appoggiano lo scarico U.S. 73 e la sostruzione U.S. 84 (fig. 48) sembra un elemento di reimpiego; si nota inoltre che il lato esterno della camera (U.S. 47) nel tratto compreso tra il limite conservato della banchina e la sponda N presenta lievi tracce di intonaco rosato³⁷. Dall'esame dei materiali risulta molto probabile che questo scarico si sia depositato immediatamente dopo il terremoto del 62 d.C.

PERIODO 6

Fase geologica sterile.

U.S. 97.

Immediatamente al di sotto di U.S. 95, precedentemente descritta, si incontra, a quota — m. 3,50 dall'attuale piano stradale, il terreno sterile (U.S. 97): esso è costituito da una pozzolana di natura vulcanica, di colore marrone scuro, sabbiosa, molto compatta.

³⁵ Per esempio tra i due frammenti di lucerna a decorazione vegetale R 23 ed R 26, rispettivamente da U.S. 92 e 93 (= R 23, fig. 54).

³⁶ Cfr. *infra*, pp. 172-174.

³⁷ Esse sovrastano di cm. 3 la faccia superiore della banchina: alt. cm. 50 ca. a partire dalla fondazione U.S. 96 e per un tratto lungo cm. 48; nel rimanente tratto e fino alla sponda per un'alt. di cm. 10 ca.

C - LA CERAMICA ROMANA ³⁸

1. I materiali dallo scarico precedente all'impianto del forno (periodo 5, fase 2)

Accanto alla ceramica residua di età tardo-repubblicana, costituita da frammenti di balsamari e di ceramica a vernice nera, e alla ceramica comune — tra cui si notano 50 frammenti di vasellame da cucina, fabbricati con una pasta rozza e brunita — prevalgono le pareti sottili, dai cui frammenti è stato possibile ricomporre in parte la coppa biansata di forma Marabini Moevs LXI databile a partire dall'età tiberiana-prima età claudia ed entro l'età flavia (R 31; fig. 53, U. S. 95) e la coppa emisferica, decorata a sabbatura, di forma Marabini-Moevs XXXVI, ad essa contemporanea (R 33; fig. 53; U. S. 95)³⁹. Al periodo centrale del I secolo d.C. si datano anche i frammenti di lucerne a decorazione vegetale (R 34, 35; fig. 54; U. S. 95)⁴⁰. Numerosi sono inoltre i frammenti di terra sigillata italica, fra i quali si nota il fondo di piatto di forma Goudineau 36 (R 28; fig. 53; U. S. 95) e un orlo di coppa con risalto (R 29; fig. 53; U. S. 95); un frammento di parete di coppa di terra sigillata italica presenta una decorazione figurata con Menade danzante e viticcio spiraliforme (R 27; fig. 53, 56; U. S. 95) ed è stilisticamente databile alla prima metà del I secolo. Sono inoltre presenti frammenti di terra sigillata orientale di tipo B.

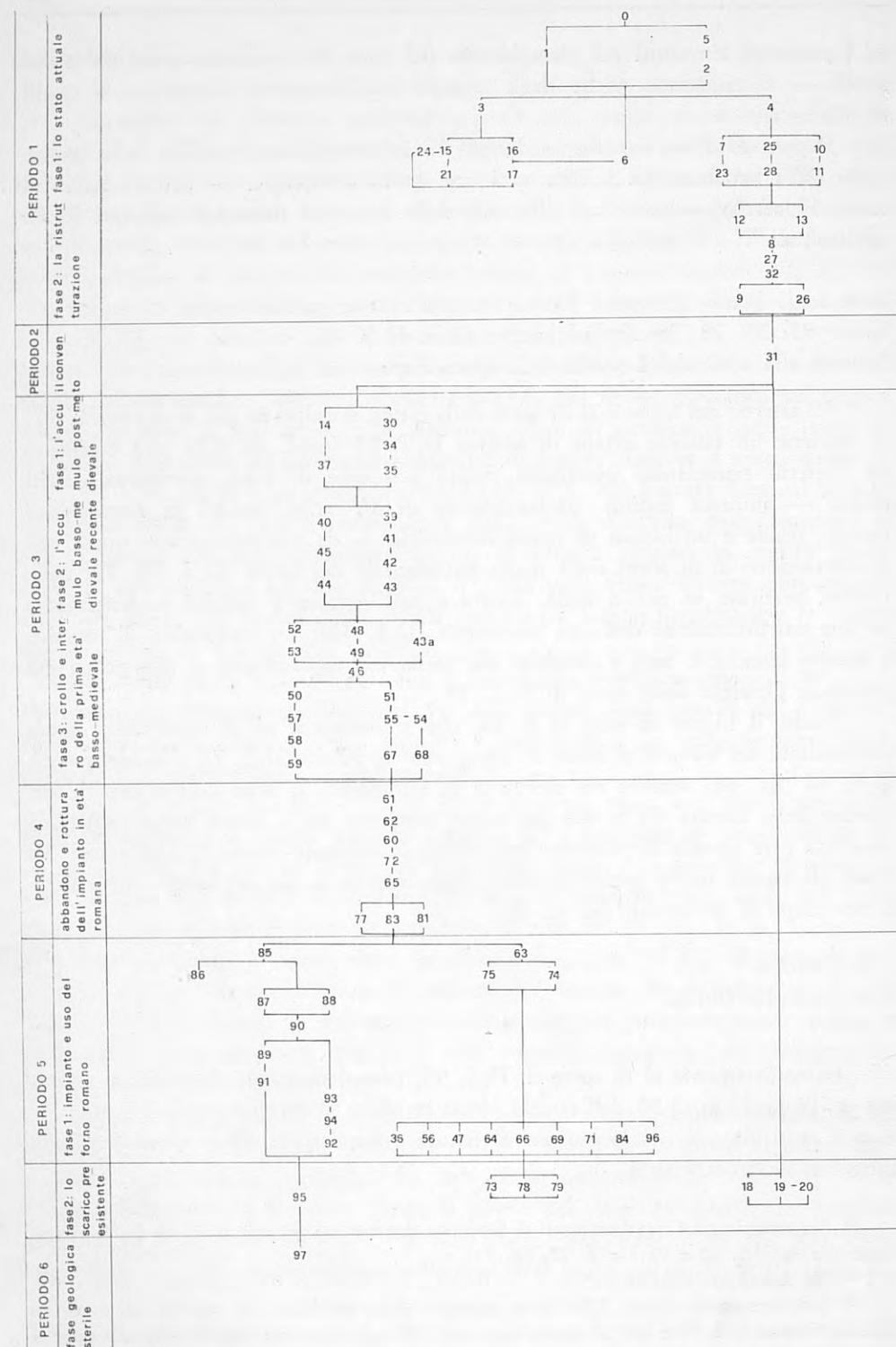
Si sottolinea infine la presenza nello scarico che costituiva il riempimento su cui si fonda la camera del forno (U. S. 73) di un frammento di spalla di anfora con due linee iscritte dipinte in rosso: si tratta probabilmente di una Dressel 20, la cui importazione in Campania a partire dall'età flavia è attestata anche a Pompei⁴¹

³⁸ Ringrazio vivamente I. Bragantini che mi ha indirizzato e seguito nello studio di questo materiale.

³⁹ Marabini-Moevs, pp. 182-183, in particolare cfr. n. 355, tav. 39, 80 (forma LXI) e pp. 159-160, tav. 30, 73 (forma XXXVI). Tali forme corrispondono a quelle della Mayet, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule ibérique*, Paris 1975, forma XXXII e XXXV e sono entrambe presenti a Sutri (cfr. G. C. Duncan, forma 7, nr. 32-42 e fig. 8; forma 6, pp. 55-56, nr. 30, fig. 8), dove si datano intorno al 60 d.C. A proposito della forma XXXII la Mayet nota che la sua cronologia varia a seconda dei siti e che, apparsa sotto i giulio-claudi, ha conosciuto la sua massima diffusione tra il 60 e il 70 d.C. (cfr. G. C. Duncan, p. 88).

⁴⁰ Per R 34 cfr. l'esemplare E. Joly nr. 29, p. 103, tav. IV, con bollo LUC e quindi databile, secondo la cronologia recentemente proposta per questa officina da S. De Caro, 'Le lucerne dell'officina LUC', in *RendNap* XLIX 1974, pp. 107-134, tra il 50 e il 62 d.C. Sul motivo decorativo della ghirlanda sul disco cfr. D.M. Bailey, *Greek and roman pottery lamps*, London 1963, p. 88. Cfr. infine da questo scavo il frammento R 23 (cfr. p. 172, fig. 54).

⁴¹ Cfr. D. Manacorda, 'Anfore spagnole a Pompei', in *Instrumentum*, p. 131. Secondo A. Tchernia, 'Amphores et marques d'amphores de Bétique à Pompei et à Stabies', in *MelRome* 76, 1964, pp. 248-249, si può supporre che già negli anni 60-80 d.C. la circolazione delle anfore spagnole toccasse anche altre regioni della costa occidentale dell'Italia. Cfr. anche *Ostia III*, p. 530.



e di cui un secondo esemplare, meglio riconoscibile, è stato rinvenuto nell'accumulo basso-medievale depositatosi sul pavimento del forno⁴².

Con tutta probabilità dunque lo scarico su cui si imposta il forno si costituì subito dopo il terremoto del 62 d.C.: lo testimoniano, oltre ai dati ora desunti dalla ceramica, un frammento di mosaico a tessere bianche e nere di età tardo-repubblicana o della prima età imperiale (da U.S. 79)⁴³ e i residui di intonaci dipinti provenienti da decorazioni parietali distrutte, alcuni dei quali databili probabilmente al IV stile (da U.S. 95); si nota infine, a questo proposito la presenza di due frammenti di urnette a pareti sottili contenenti residui di pittura verde e rossa (da confrontare con altri simili rinvenuti tra i materiali residui di U.S. 43 e 60) che suggeriscono la presenza di un'attività artigianale probabilmente relativa alle decorazioni parietali degli edifici circostanti che ne erano particolarmente ricchi, a giudicare dalla quantità di intonaci dipinti rinvenuti complessivamente nel corso dello scavo.

2. Il periodo d'uso del forno (periodo 5, fase 1)

A parte un esiguo numero di frammenti di ceramica residua di età ellenistica e tardo-repubblicana costituito da un frammento di « sombrero de copa », balsamari e ceramica a vernice nera — di cui la maggior parte dei frammenti erano inglobati in pavimenti di cocciopesto (come si desume dalla patina biancastra che essi conservano) distrutti evidentemente all'epoca del terremoto — la ceramica comune predomina complessivamente con 415 frammenti, dei quali 58 sono di argilla molto grezza, attribuibile a vasellame da fuoco.

Il resto del materiale suggerisce un'articolazione del periodo d'uso, piuttosto lungo, in due momenti: il più antico va dalla costruzione del forno (U.S. 93, 94) e la costituzione dei primi battuti (U.S. 91, 92; interfaccia U.S. 90) all'obliterazione di questi mediante il piano di calce U.S. 89: fra i materiali rinvenuti vi sono frammenti di ceramica a pareti sottili, lucerne a decorazione vegetale (R 23; fig. 54; U.S. 92, 93)⁴⁴ databili intorno alla seconda metà del I secolo d.C. e la terra sigillata italica non decorata, genericamente riconducibile ad un contesto della prima metà dello stesso secolo: un frammento di piatto di forma Goudineau 36 (R 19; fig. 53; U.S. 91) un frammento di coppa ad orlo piatto ed estroflesso simile all'esemplare Goudineau C-2B-109 (R 21; fig. 53; U.S. 92) un frammento di piatto da confrontare con la forma Goudineau 26 e, più in

⁴² R 58, cfr. *infra*, p. 176, fig. 55.

⁴³ Il frammento (dim. max.: largh. cm. 15, alt. cm. 10,5, sp. cm. 4,7) conserva parte della preparazione su cui si dispongono le tessere bianche in ordito obliquo del tappeto o della balza marginale (misura delle tessere: cm. 0,6-0,9) delimitate da un bordo costituito da una fascia di tre filari di tessere bianche a cui si affiancano altri tre filari di tessere nere (misura di queste: cm. 0,7-1,1) alle quali succedono di nuovo tessere bianche (se ne conservano solo due).

⁴⁴ R 34, cfr. *supra*, p. 171, fig. 54.

generale, con il Servizio II di Haltern (R 25; fig. 53; U.S. 93) e infine un frammento di orlo di coppa decorata a rotelle (R 20; fig. 53; U.S. 92). Ad essa si affianca la terra sigillata orientale B. In conclusione i materiali più recenti risalgono dunque all'epoca flavia e tale datazione concorda con quella del collo di anfora Dressel 43 inserito come sfiatatoio nella cupola del forno, inquadrabile appunto nella seconda metà del I secolo d.C. (R 37; fig. 55; U.S. 56)⁴⁵.

Il periodo d'uso più recente si svolge intorno alla metà del II secolo d.C. — l'articolazione è scandita anche dalla costruzione della banchina, al di sopra del piano di calce — ed è testimoniato dalle U.S. 87, 88 e dal battuto 85: appare ora la ceramica africana da cucina, con un frammento di orlo di piatto/coperchio ad orlo annerito (R 4; fig. 54; U.S. 85) in cui l'orlo, abbastanza ispessito, si differenzia chiaramente dal resto della parete e sembra databile all'inizio del II d.C.⁴⁶ La terra sigillata italica non vi è più rappresentata, mentre si trova ancora la terra sigillata orientale B e compare anche la terra sigillata chiara A, rappresentata da un profilo di pentola di forma Hayes 23 (R 5; fig. 53; U.S. 85) — di un tipo intermedio tra « a » e « b » — databile pertanto intorno alla metà del II d.C. e da un bordo di coppa di forma Hayes 9 b (R 6; fig. 53; U.S. 85), della seconda metà dello stesso secolo⁴⁷. La medesima datazione è proponibile per la pseudo-Vogelkopflampe con bollo impresso C IUN [DRAC], Pavolini tipo V (R 8; fig. 54,56; U.S. 85)⁴⁸, probabilmente attribuibile ad un'officina africana⁴⁹. Si nota inoltre che i frammenti di piatti a vernice rossa interna si concentrano in questa fase (sono ben 29 in U.S. 85) e sono tutti riferibili ai tipo 5 di Luni: « a pareti spesse, più o meno aperte, con orlo non distinto, leggermente rientrante e in alcuni casi ingrossato »⁵⁰; insieme alle pentole e al resto del vasellame da mensa, la sua presenza costituisce un indizio sull'uso alimentare del forno.

Di datazione incerta sono due frammenti di coppe di ceramica comune rico-

⁴⁵ Cfr. F. Zevi, 'Appunti sulle anfore romane' in *ArchCl* 18, 1966, p. 229.

⁴⁶ Cfr. *Luni II*, p. 181, tav. 120, nr. 7.

⁴⁷ Cfr. anche *Atlante*, p. 27, tav. XIV, nr. 11.

⁴⁸ In seguito al restauro la lettera N, originariamente leggibile, non si percepisce. Cfr. Pavolini, p. 64 e tav. XVI, nr. 2; per i bolli, p. 91 ss.; per le ipotesi sull'area di produzione, p. 115 ss. Cfr. inoltre *Atlante*, p. 187: a proposito del gruppo di officine che include anche il bollo C IUN DRAC « al grosso degli esemplari africani si affianca un'esportazione minore, ma consistente, che interessa l'Italia meridionale e insulare, lasciando fuori quasi del tutto l'Italia centrale. Mancando le lucerne a becco cuoriforme, la datazione dovrebbe porsi ancora nel II secolo avanzato. È da tenere presente il fatto che alcune officine di questo gruppo sono, viceversa, considerate italiche da alcuni studiosi » (con relativa bibliografia).

⁴⁹ L'ipotesi della Joly (p. 88), che pensava ad una produzione campana, è ricordata da Pavolini, p. 119. Cfr. *infra*, p. 176, n. 62, a proposito dei prodotti delle altre officine campane C CORN URS e KEACEI, pure attestati in questo scavo.

⁵⁰ Cfr. *Luni I*, pp. 280-281; gli esemplari da D1 sono riconducibili a quelli di *Luni I*, tav. 59, nr. 7-9 ed un frammento è molto simile inoltre alla variante con orlo fortemente rientrante e pareti molto convesse in *Luni II*, tav. 190, nr. 1 e p. 369, provenienti da strati datati tra la fine del I e il III secolo d.C.

perle di una vernice rossa opaca e decorate a rotella (R 17, 38; fig. 54; U.S. 87, 88), accostabili alla produzione delle *early-colour-coated wares* probabilmente in uso dalla fine del I secolo d.C., ma il cui *floruit* si colloca nel II secolo⁵¹. Resta infine da segnalare la brocchetta trilobata di ceramica comune (R 1; fig. 54; U.S. 85) per la stretta somiglianza tra l'argilla di quest'ultima e quella delle anfore egee della media età imperiale note come contenitori monoansati⁵², nonché un piccolo frammento di parete di coppa invetriata con decorazione a rilievo a pigne embricate, certamente riferibile allo stesso esemplare da cui provengono due frammenti dai livelli di abbandono del periodo 4⁵³.

3. I materiali dai livelli di abbandono della media età imperiale (periodo 4)

Dei 106 frammenti di ceramica comune, 21 si distinguono per la qualità scadente della pasta e sembrano appartenere a rozze pentole da cucina. Tra i materiali rinvenuti distrutti dal crollo U.S. 83 vi sono 6 frammenti della brocchetta trilobata di cui più numerosi frammenti sono stati raccolti nella sottostante U.S. 85⁵⁴. La ceramica fine nel complesso sembra quasi tutta residua o riferibile al più antico periodo d'uso del forno; infatti accanto ad alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, a vernice rossa interna e a pareti sottili, è ben attestata la terra sigillata italica sia priva di decorazione (R 65, 53, da U.S. 65; 48, da U.S. 65; fig. 53), che con decorazione vegetale (R 49; fig. 53; U.S. 60), probabilmente di fabbrica aretina, che rinvia alla prima metà del I secolo d.C.; sono presenti anche alcuni frammenti di terra sigillata orientale B, tra i quali si nota un fondo di piatto con basso piede a listello (R 47; U.S. 60) e un orlo di coppa a pareti oblique e risalto interno (R 52; fig. 53; U.S. 65). All'ultimo periodo d'uso rinviano invece tre frammenti di terra sigillata africana chiara A difficilmente databili, ma sicuramente posteriori agli anni 70 del I secolo d.C.; ad essi si affiancano due frammenti — di parete e di orlo — riferibili probabilmente ad un'unica coppa di invetriata decorata con pigne embricate a rilievo (R 51; U.S. 65; R 55; U.S. 72; fig. 53, 54) di cui un piccolo frammento fu pure rinvenuto in U.S. 85⁵⁵.

⁵¹ Cfr. A. Cotton, *The late republican villa at Posto, Francelise*, London 1979, pp. 138 ss., fig. 57, nr. 1-2 (tipo 2).

⁵² Cfr. J. Riley, in J. A. Lloyd, ed. *Excavation at Sidi Khrebish*, Suppl. *Libya Antiqua* V, 2, Tripoli 1979, p. 183 ss. La vicinanza con questo tipo di contenitori non è comunque sufficiente per proporre una datazione alla media età imperiale. Esempari di quest'anfora sono noti infatti anche a Pompei; un frammento ne è stato recentemente rinvenuto negli scavi dell'Impianto Elettrico 1980-81 e proviene da un contesto di età claudia. Da Napoli proviene un frammento dello stesso contenitore datato ancora al I secolo d.C. sulla base del confronto con gli esemplari pompeiani (*Napoli antica*, p. 144, nr. 22-23).

⁵³ R 51, 55. Cfr. *infra*, fig. 54, 56.

⁵⁴ R 1. Cfr. *supra*, n. 52, fig. 54.

⁵⁵ Cfr. *supra*, n. 53.

Un frammento di anfora ad ansa con sezione incurvata e collo svasato, mal cotto, sembra uno scarto di lavorazione⁵⁶; dallo stesso contesto (U.S. 77) proviene inoltre un secondo scarto di fabbrica: una parete di grande dolio. Questi sono gli unici indizi della presenza di un'officina di produzione ceramica rinvenuti nel corso dello scavo, ed essendo entrambi relativi alla fase di abbandono del forno non sembrano da porre in rapporto con esso.

4. La ceramica romana residua dallo scarico basso-medievale più antico (periodo 3, fase 3)

Si privilegia — rispetto al resto della ceramica residua romana rinvenuta nei livelli più tardi e non commentata in questa sede — l'evidenza proveniente dai livelli basso-medievali più antichi sia per il fatto che essa era in parte deposta sul pavimento stesso del forno (U.S. 54) e legata molto probabilmente all'ultimo periodo d'uso, sia perché essa documenta, sia pure solo a livello di manufatti, una continuità di vita nell'area circostante durante il periodo tardo romano.

Dei numerosi frammenti di ceramica comune (in totale 1.215) rinvenuti negli strati di questo periodo la maggior parte sono da considerare di epoca romana per la buona qualità della pasta, mentre 430 frammenti sono classificabili come vasellame da cucina e sono fabbricati con un'argilla ricca di impurità e di vacuoli, di colore brunastro, spesso visibilmente annerita per l'uso del fuoco e potrebbe essere, almeno in parte, anche di epoca più tarda.

Tra la ceramica fine, accanto a quella di epoca tardo-repubblicana e della prima età imperiale rappresentata dalla vernice nera, dalla rossa interna e dalle pareti sottili, più consistente è la presenza di varie produzioni di terra sigillata italica, orientale di tipo B e africana: è interessante notare a questo proposito che se la presenza delle prime due categorie della terra sigillata ci riconduce all'ambito cronologico fissato per la vita dell'impianto romano, i frammenti di terra sigillata africana più tardi indicano una continuità di frequentazione del sito anche nel periodo successivo, almeno nei dintorni dell'area scavata; ad esempio un frammento di pentola di t. s. chiara A, forma Hayes 23 b e databile dalla metà del II all'inizio del III secolo d.C. (R 68; fig. 53; U.S. 51), si riallaccia al periodo finale dell'utilizzo del forno⁵⁷, ma già l'orlo di piatto di t. s. chiara C, forma Hayes 50 b, della seconda metà del IV secolo d.C. è chiaramente posteriore (R 61; fig. 53; U.S. 55); infine il bordo di coppa di t. s. chiara D, forma Hayes 99, ci conduce al V-VI secolo d.C. (R 71; fig. 53; U.S. 46). Al periodo tardo imperiale si datano anche alcuni frammenti di ceramica africana da cucina,

⁵⁶ Il frammento è molto bruciato soprattutto internamente, dove presenta molti fori e crepe, nonché residui di terracotta non amalgamati alla superficie.

⁵⁷ Cfr. il frammento R 5, *supra*, p. 173 e fig. 53.

che è rappresentata sia da ceramica ad orlo annerito che da pentole a patina cinerognola; tra queste un esemplare ad orlo bifido (R 75; U.S. 43a, 55; fig. 54) è riconducibile alla forma Hayes 197, prodotta tra la fine del II e la metà del III secolo d.C., mentre un secondo frammento con orlo ingrossato e non più bifido e parete obliqua (R 56; fig. 54; U.S. 54) sembra di più incerta datazione e probabilmente riferibile alla fine del IV secolo d.C.⁵⁸. Tra i frammenti di anfore il più significativo è la parte superiore di un'anfora olearia betica tipo Dressel 20 (R 58; fig. 55; U.S. 54), che per la forma dell'orlo sembra accostabile agli esemplari databili entro la media età imperiale⁵⁹ e quindi al periodo iniziale delle importazioni di olio spagnolo nell'area campana⁶⁰. Tra i materiali residui riconducibili al periodo d'uso si notano infine dei frammenti di lucerne: al tardo II secolo d.C. sembra databile la lucerna 'a perline' (probabilmente del tipo a becco tondo) con bollo inciso in due righe sovrapposte, in caratteri greci, KEA[C[EI]], trascrizione greca del genitivo *Celsi* di produzione campana (R 67; fig. 54; U.S. 51)⁶¹; una datazione intorno al II secolo d.C. è anche proponibile per i due fondi di lucerne acrome con il medesimo bollo impresso C COR U[RS] e [C C]OR URS, (R 72; fig. 54; il secondo frammento non è qui riprodotto; entrambi da U.S. 46) attribuibile ad un'officina da localizzare anch'essa in Campania o comunque in area sud-italica⁶².

Anna Maria D'Onofrio

⁵⁸ Si cfr. con l'esemplare in *Ostia I*, nr. 265, pp. 87-88, il cui orlo è simile ma le cui pareti sono più verticali; cfr. inoltre *Atlante*, tav. CVII, nr. 7 e p. 218: il tipo senza orlo bifido e con orlo ingrossato sembra rappresentare un tipo più tardo, rinvenuto ad Ostia in contesti di fine IV-inizio V secolo d.C.

⁵⁹ Per l'evoluzione del tipo cfr. *Ostia III*, p. 526 e A. Guénoche - A. Tchernia, 'Un modèle descriptif des amphores Dressel 20', in *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Roma 1977, p. 248.

⁶⁰ Cfr. *supra*, p. 171 e n. 41.

⁶¹ Ad essa infatti sembra attribuibile un frammento di becco tondo rinvenuto nella medesima U.S. 51. Cfr. C. Pavolini, in *Instrumentum*, p. 41 e Pavolini, p. 119; *Atlante*, p. 188, dove il bollo compare tra quelli di botteghe dedite quasi esclusivamente alla produzione di lucerne a becco tondo.

⁶² Cfr. C. Pavolini, p. 119, a proposito di queste officine: esse fanno parte di un gruppo più ampio, che include anche l'officina che bolla C IUN DRAC (cfr. *supra*, p. 173), e attesterebbero «nonostante la crisi agricola campana, la persistenza di certe attività manifatturiere italo-meridionali, o addirittura una ripresa». Tuttavia per le lucerne bollate C IUN DRAC il medesimo autore propone (in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica II: merci, mercati e scambi*, Bari 1981, p. 176 e n. 136), che si tratti di una produzione africana.

D - LA CERAMICA DIPINTA MEDIEVALE

La ceramica dipinta medievale proveniente dal Policlinico costituisce un gruppo omogeneo di frammenti, nella maggior parte appartenente ad epoca basso-medievale databile tra il XII ed il XIV secolo.

Ci sono naturalmente alcune eccezioni sia riferibili ad epoca precedente che posteriore, ma, come vedremo, esse sono relativamente poco numerose e non inficiano, nelle linee generali, il quadro su delineato.

A differenza della ceramica dipinta rinvenuta a Palazzo Corigliano⁶³, in un'area, cioè, relativamente vicina a quella in cui è ubicato il saggio D 1, ceramica che si presenta polarizzata intorno a due momenti cronologicamente ben distinti, il primo altomedievale ed il secondo basso-medievale, la ceramica del Policlinico ci sembra attesti un unico momento cronologico sia pure diluito nell'arco di due o tre secoli.

La differenziazione stratigrafica suggerita dai dati di scavo consente di riconoscere all'interno del deposito bassomedievale una fase più antica (*periodo 3*, *fase 3*) — in cui alla ceramica dipinta si associano solo 5 frammenti di invetriata⁶⁴ e che sembra databile tra il XII secolo e la prima metà del XIII⁶⁵ — ed una fase più recente, databile dalla metà del secolo XIII a tutto il XIV secolo, in cui la ceramica dipinta si associa sempre alla invetriata e in cui le caratteristiche morfologiche e decorative dei frammenti esaminati non suggeriscono una soluzione di continuità.

I frammenti dipinti provenienti dal saggio sono in tutto 331 e risultano caratterizzati da una pasta argillosa, friabile di colore rosato con varie gradazioni (valore Munsell 5 YR 7.4,5 RY 6.4,5 YR 7.6) generalmente ingubbiata. Non riteniamo opportuno al momento attuale proporre tali frammenti divisi per periodi data l'omogeneità di fondo che li caratterizza, ma facendo una selezione preliminare di essi rispetteremo l'ordine delle unità stratigrafiche dalle più antiche alle più moderne.

Segnaliamo un frammento di ansa a sezione tubolare (U.S. 54), decorata

⁶³ Vedi B. Genito, 1985, pp. 60-64.

⁶⁴ Di questi, due frammenti sono di epoca romana (da U.S. 52, 57); un terzo, piccolissimo, sembra del tipo *forum ware* (da U.S. 50) (vedi D. Whitehouse, 'Forum ware: a Distinctive Type of Early Medieval Glazed Pottery in the Roman Campagna', in *Medieval Archaeology* IX 1965, pp. 55-63). Infine un frammento di piatto di graffita bizantina databile molto probabilmente al XII secolo, sembra invece contemporaneo alla ceramica dipinta più recente rinvenuta in questo livello; ad essa si affianca un frammento di forma chiusa invetriata in verde all'interno e decorato esternamente a strisce parallele dipinte in bruno; il tipo è molto comune ed è documentato a Napoli dalla metà del XIII secolo (da U.S. 54).

⁶⁵ Il termine ante quem è fornito dalla ceramica invetriata rinvenuta nei livelli più tardi del periodo basso-medievale e analizzata da G. Ventrone (*infra*, p. 179 ss.), essendo la più antica databile intorno alla metà del XIII secolo. Tale limite cronologico del resto ben si accorda con la datazione dei frammenti d'invetriatura presenti nella fase più antica (vedi n. precedente).

da una linea in colore rosso-trasversale, per la quale è possibile suggerire una datazione piuttosto alta⁶⁶, mentre altri frammenti di anse, il n. M. 70 e il n. M. 77 (fig. 58; U.S. 55) sono, invece, chiaramente riferibili ad epoca basso-medievale; si tratta di anse a nastro larghe tra i 7 e gli 8 cm. decorate a linee in rosso la prima e in bruno la seconda con la superficie a larghe costolature verticali parallele, tipo molto diffuso in Molise ed in Campania⁶⁷.

Analogamente si può dire per il frammento di spalla e collo di brocca n. M. 73 (fig. 58; U.S. 50) decorato da una linea a spirale (stirata) in colore rosso e dal frammento di parete di forma chiusa M. 74 (fig. 58; U.S. 51); il frammento di spalla e collo di brocca n. M. 75 (fig. 58; U.S. 54) presenta, invece, una decorazione a spirale (stirata) orizzontale, mentre il frammento n. M. 85 (fig. 58; U.S. 46) decorato da una larga linea trasversale appartiene al collo di una brocchetta⁶⁸.

Ricordiamo ancora un frammento di orlo verticale di olla M. 17 (U.S. 43; fig. 57,58) decorata, sul collo, da linee ondulate incise e, sulla spalla, da una larga linea dipinta in rosso con andamento curvilineo. Questa forma abbastanza insolita tra le morfologie della ceramica dipinta, trova, invece, riscontri con quelle della ceramica da cucina coeva⁶⁹.

Un altro frammento di orlo di anfora che presenta tracce di decorazione dipinta sull'ansa a nastro e sull'orlo (U.S. 43) si può connettere ai frammenti n. M. 70 e M. 77 mentre un altro di orlo trilobato di brocca (U.S. 39), decorato a linea trasversale in bruno, costituisce l'unico esempio di questa forma per altro molto diffusa nell'Italia meridionale⁷⁰.

Tra i frammenti più significativi d'epoca bassomedievale segnaliamo ancora

⁶⁶ Vedi B. Genito, 1985, p. 61 e fig. 47, nr. 6-10.

⁶⁷ Numerosi sono i frammenti simili rinvenuti a Venafro dal teatro romano (vedi B. Genito, *Albisola*), a Terravecchia di Sepino, Civita di Bojano e Rocchetta al Volturno (vedi B. Genito, *Molise*) per quanto riguarda il Molise e ad Altavilla Silentina (vedi *Villaggi fluviali*, tav. XLIV n. 3 e 4), Capaccio (*Caputaquis II*, tav. 49 n. 4, 8; tav. 38 n. 8-10; tav. 33 n. 1; tav. 29 n. 15), Benevento (in corso di studio da parte del sottoscritto è la ceramica dipinta proveniente dagli scavi a cura della Soprintendenza Archeologica di Salerno diretti dalle dott.sse D. Giampaola e G. Prisco) e Napoli (vedi B. Genito, 1985, pp. 60-64) per quanto riguarda la Campania.

⁶⁸ Dovrebbe trattarsi di una brocchetta globulare a largo collo cilindrico e base piatta. Si ignora come fosse l'orlo anche se non è impossibile escludere che si possa trattare di uno a forma trilobata.

⁶⁹ Vedi G. Ventrone Vassallo, 1985, pp. 65-68.

⁷⁰ Due sono le varianti finora riscontrate di questa morfologia, la prima diffusa nel Salernitano (vedi *Villaggi fluviali*, tav. X n. 1, 3; tav. XL n. 1; tav. XII n. 3; tav. XIII n. 5; tav. XIV n. 1) di epoca altomedievale e la seconda rinvenuta già nel Molise a Venafro e a Rocchetta (vedi B. Genito, *Molise*) che appartiene ad un'epoca posteriore alla metà del XIII secolo (vedi nota n. 64 e 65).

un certo numero di frammenti di pareti di forme chiuse decorate in rosso a linee ondulate e a spirali⁷¹.

Tra i frammenti più significativi d'epoca basso-medievale segnaliamo ancora un orlo di anfora con ansa a nastro simile ai nn. M. 70 e M. 77 (U.S. 35) decorato in rosso sull'ansa con larga linea verticale, un certo numero di frammenti di orli di forme aperte di non meglio identificabile collocazione cronologica ed ancora un frammento di orlo di anfora con ansa a nastro montante sull'orlo, M. 41, decorata a linee parallele orizzontali in rosso (fig. 57,58; U.S. 30), il cui confronto più immediato è quello rinvenuto a Palazzo Corigliano⁷².

Bruno Genito

E - L'INVETRIATA E LA MAIOLICA BASSO-MEDIEVALE

Un numero relativamente consistente di frammenti ceramici di epoca basso-medievale, invetriati sia al piombo sia allo stagno, per un totale di 125 frammenti, è venuto fuori dagli accumuli post-medievali e del tardo periodo basso-medievale, attribuiti rispettivamente alle fasi 1 e 2 del periodo 3, di epoca basso-medievale, nei quali si colloca l'interro delle strutture romane⁷³.

Essi sono nel complesso riferibili ad un arco di tempo che va dalla seconda metà del XIII a tutto il XIV secolo: sia i frammenti rinvenuti entro i livelli della fase 2 e che forniscono la datazione per la stessa, sia quelli degli strati post-medievali della fase 1 i quali sono invece da considerare sostanzialmente residui.

Gli esemplari che scendono probabilmente ai limiti del XV secolo sono solo due: provengono dai livelli post-medievali⁷⁴ e si possono quindi collegare cronologicamente alle maioliche rinascimentali con le quali si associano e che caratterizzano questa fase immediatamente preconvetuale⁷⁵.

La presentazione del materiale sarà dunque unitaria per entrambe le fasi, ma si è ritenuto opportuno segnalare di volta in volta la provenienza stratigrafica dei singoli frammenti descritti. Del resto nella sua evoluzione morfologica e decorativa non vi è un'evidente soluzione di continuità, presentandosi tale ceramica con spiccati caratteri di omogeneità, sia pure all'interno delle due classi fondamentali nelle quali è stata suddivisa, ovvero l'invetriata, sia monocroma che policroma, e la maiolica. Invero le uniche differenze si riscontrano da un lato in termini quantitativi — con la maggioranza numerica dell'invetriata nella fase basso-medievale tarda e con quella della maiolica, affiancata da una maggiore

⁷¹ Si tratta dei più noti moduli decorativi della ceramica dipinta medievale dell'Italia meridionale.

⁷² Vedi B. Genito, 1985, fig. 47, n. 12 e 13; fig. 48 d.

⁷³ Cfr. *supra*, A.M. D'Onofrio, p. 161 s.

⁷⁴ Cfr. *infra*, p. 182.

⁷⁵ Cfr. *supra*, D'Onofrio, p. 161.

presenza di ceramica da cucina, nella fase post-medievale — dall'altro nell'assenza della famiglia delle spirali nella fase basso-medievale⁷⁶.

Alla ricerca di dati che permettano una collocazione del materiale nel suo complesso ci si è riferiti innanzi tutto al materiale decorato. Rispetto ai repertori di ceramica napoletana del Medioevo fin ad oggi noti, ovvero quelli dell'invetriata di Santa Patrizia, a partire dal XII secolo⁷⁷, dell'invetriata e della smaltata di San Lorenzo dei secoli XIII e XIV⁷⁸ e di Palazzo Corigliano che scendono anche ai limiti dell'età moderna⁷⁹ i ritrovamenti del Policlinico offrono un panorama alquanto diverso soprattutto per quanto riguarda la morfologia delle forme aperte. In essa si fa più evidente l'articolazione degli orli, che sono ora molto spesso a battente, sia che si tratti dell'invetriata che della maiolica. Si constata infatti, accanto a coppe invetriate con profilo ricurvo (M. 56; U.S. 39; fig. 57) e a coppe carenate con orlo dritto sia smaltate che invetriate (M. 26; U.S. 35; fig. 57) la presenza di numerose coppe con orli a battente sia su parete obliqua (M. 66; U.S. 43) sia su pareti carenate o rivestite di vetrina piombifera (M. 57 ed M. 58, U.S. 39; M. 67; U.S. 43; fig. 57) o smaltate (M. 61, fr. da U.S. 14, 35, 37; fig. 57,60). Questa caratteristica⁸⁰ fornisce forse un indizio per una datazione più bassa dei frammenti relativi i quali potrebbero appartenere alla metà del XIV secolo. Poche indicazioni in tal senso fornisce anche il repertorio decorativo il quale è alquanto limitato e si riferisce quasi esclusivamente a materiale frammentario. In esso tuttavia si evidenzia la diversità delle due classi così che risulta più ricco, anche nella cromia, il repertorio della invetriata e più semplice e monotono quello della maiolica, sia pure con qualche eccezione. Della prima fanno parte, in ordine di frequenza, frammenti con decorazione monocroma in bruno, bicroma in bruno e verde, policroma in bruno, verde e rosso e ancora bicroma in bruno e rosso. Il gruppo con decorazione monocroma comprende motivi come le righe parallele sull'orlo (M. 56; U.S. 39; fig. 59) le circonferenze concentriche (M. 26, U.S. 35; M. 55; U.S. 30; fig. 59) documentate anche nell'invetriata di San Lorenzo⁸¹. Gli esempi con ornati in bruno e verde annoverano solo fasce profilate in bruno, anche con tratto ondulato, e campite in

⁷⁶ Il numero davvero esiguo di frammenti rinvenuti, in tutto tre, e gli ampi margini cronologici che definiscono le due fasi identificate dello scavo non consentono di rivedere, sia pure sulla base di dati stratigrafici, la data iniziale della ceramica con questa decorazione, la quale sarebbe comunque nota, forse, dalla fine del XIII secolo, ma certamente dagli inizi del XIV secolo, cfr. M. V. Fontana, 1984, pp. 121-124.

⁷⁷ P. Arthur, 'Rapporto preliminare sullo scavo a S. Patrizia, Napoli', in *Archeologia Medievale* XI 1984, pp. 315-320; *Idem*, 'Appunti sulla circolazione della ceramica medievale a Napoli' (in corso di stampa).

⁷⁸ U. Scerrato, 'La ceramica medievale proveniente dagli scavi di San Lorenzo Maggiore. Introduzione. Limiti e problemi', in Fontana, Ventrone, 1984.

⁷⁹ G. Ventrone Vassallo, 1985.

⁸⁰ Cfr. *Napoli antica*, nr. 27/15.

⁸¹ M. V. Fontana, 1984, pp. 81-82, tav. XIX, 57, 58, 60.

verde. Analoga la funzione dei motivi in bruno e rosso, i quali per altro sono relativi esclusivamente a frammenti di orli che mostrano una banda in rosso sottesa da doppie linee in bruno. Non si esclude tuttavia, come già è stato rilevato per altri repertori, che tale combinazione di colori possa aver incluso anche il verde sulla parte della decorazione oggi andata perduta. Del resto un po' più ampio risulta il numero dei motivi realizzati in bruno, verde e rosso, che rientrano poi nel ben noto gruppo caratteristico dell'Italia meridionale⁸², tra i quali si annoverano la fascia in rosso interrotta da grafemi in bruno e sottesa da una banda in verde (M. 57; U.S. 39; fig. 59), il reticolo in bruno e verde tra bande in rosso (M. 67; U.S. 63; M. 58; U.S. 39; fig. 59), motivo che si ritrova anche nell'invetriata di San Lorenzo⁸³.

La maiolica mostra una decorazione monocroma in bruno nella quale figurano semplici linee che corrono intorno agli orli delle coppe (M. 30; U.S. 35; fig. 57; 59) e che possono fungere anche da cornice ad eventuali motivi del fondo, come in molti esempi illustrati tra il materiale smaltato di San Lorenzo⁸⁴. In verde soltanto risulta dipinto, su un frammento di parete, un motivo ad archi contigui. Il gruppo relativamente più numeroso è poi costituito dai frammenti con decorazione in bruno e verde la quale essendo ancora una volta relativa quasi esclusivamente a bordi di coppe, comprende soprattutto motivi con fasce profilate in bruno e campite in verde sulle quali si stagliano festoncini in bruno, molto simili ad alcuni esempi da San Lorenzo⁸⁵. Di questo gruppo fa infine parte una mezza coppa con piede a disco e parete leggermente ricurva con bordo verticale e modanato all'esterno (M. 48; U.S. 30; fig. 57; 60)⁸⁶ che anche per la sua decorazione può fornire utili indicazioni per collocare spazialmente e temporalmente esemplari simili già rinvenuti nel napoletano. Essa mostra intorno al bordo una fascia di archetti contigui in verde e sul fondo un fiorone profilato sempre in verde con nervature in bruno. Tale coppa dunque, per quanto riguarda e la forma del piede e il motivo del fondo, è del tutto simile ad alcuni frammenti rinvenuti a Napoli e a Ischia i quali a loro volta ricordano, ma solo per l'ornato, esemplari della Toscana occidentale databili tra i secoli XIII e XIV⁸⁷. La presenza della fascia con archetti, che trova confronti con un cospicuo numero di frammenti dell'area molisana e in particolare di Venafrò attribuiti agli stessi secoli⁸⁸, ricondurrebbero piuttosto ad un ambiente meridionale questo tipo di ornato e, quindi,

⁸² G. Ventrone Vassallo, 1985.

⁸³ Per un riassunto dell'argomento cfr. M. V. Fontana, 1984, pp. 148-150. Nuovi reperti in questa cromia sono stati rinvenuti anche a Palazzo Corigliano, cfr. G. Ventrone Vassallo, 1985, pp. 69-70; M. V. Fontana, 1984, tav. XLIX, 164.

⁸⁴ G. Ventrone Vassallo, 1984, tav. XCVII, c, e, f.

⁸⁵ *Eadem*, tav. LXXXVI, motivo 29 h.

⁸⁶ Cfr. *Napoli antica*, nr. 27/14.

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 325-327, tav. CXXIX, 545-547.

⁸⁸ La ceramica medievale di Venafrò proviene dallo scavo del teatro romano ed è stata attribuita ad un arco di tempo che va dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo. Attual-

anche il gruppo di frammenti su piede a disco, che sembra anche abbastanza omogeneo per pasta, rinvenuti a San Lorenzo.

Esistono solo due esempi di forme aperte con decorazione in bruno, verde e giallo: il primo è un fondo di coppa su piede ad anello (M. 59 da U. S. 39; fig. 59), appartiene alla fase basso-medievale recente e mostra un uccello con il corpo campito a reticolo e l'ala a squame puntinate. Il secondo è un bacino frammentario con parete carenata e orlo a battente che appartiene alla fase post-medievale, e mostra sul fondo un fiorone stilizzato con petali fusiformi circondato intorno alla parete da una fascia in bruno e verde, M. 61 (fig. 57). Questo esemplare⁸⁹ trova alcuni elementi di confronto tra il materiale di Palazzo Corigliano. Infatti per quanto riguarda la forma esso è simile alla coppa con l'orlo sporgente su parete carenata⁹⁰ e circa il motivo non si discosta molto da quello di una scodella a base piatta che è stata attribuita agli inizi del XV secolo⁹¹.

Proprio tale somiglianza confermerebbe una datazione piuttosto bassa per la maiolica della fase post-medievale che potrebbe scendere quindi fino al XV sec. Nessuna indicazione utile ai fini di una cronologia sia pure relativa ci forniscono invece le forme chiuse delle quali sono stati recuperati solo frammenti di colli e di pance dai quali si deduce l'esistenza di brocche dal collo verticale, a volte con versatoio lobato, con orlo dritto e dal corpo con profilo ricurvo. Rispetto alle due classi di appartenenza si è potuto tuttavia constatare che in entrambe le pareti sono molto sottili, di pasta gialla e giallo-rosa, molto ben depurata. Quanto alla decorazione risulta più varia quella dell'invetriata, che annovera del resto un maggior numero di frammenti, sui quali gli ornati di tipo esclusivamente geometrico sono dipinti in bruno e verde e in bruno verde e rosso in misura pressoché equivalente. Gli ornati delle poche maioliche sono eseguiti invece solo in bruno e verde e sono anch'essi costituiti da semplici bande parallele di colore alterno.

Nel suo complesso il materiale ora esposto illustra un altro aspetto di quella produzione napoletana medievale e tardo medievale che ormai si va precisando in una pluralità di fabbriche differenziate con ogni probabilità per ubicazione e per periodi di attività che sembra si susseguano in almeno un secolo e mezzo ovvero, come si è detto, dalla metà del XIII alla fine del XIV.

Giovanna Ventrone Vassallo

mente è custodita presso i depositi della Soprintendenza Archeologica del Molise, nel Convento di Santa Chiara a Venafro, e verrà, nella primavera del 1986, parzialmente esposta in occasione di una Mostra dedicata alla ceramica medievale del Molise, al cui allestimento prenderanno parte, in collaborazione con la Soprintendenza, docenti e laureati dell'Università della Sapienza di Roma e dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

⁸⁹ Cfr. *supra*, p. 180, n. 80.

⁹⁰ G. Ventrone Vassallo, 1985, p. 73, fig. 54,10.

⁹¹ *Eadem*, p. 75, fig. 57b.

F - LA MAIOLICA RINASCIMENTALE E POST-RINASCIMENTALE

La maiolica rinascimentale e post-rinascimentale, rinvenuta nell'accumulo post-medievale in seguito all'interro delle strutture romane (cfr. p. 161), è costituita da un piccolo deposito di 15 frammenti databili fra la fine del XV e la metà del XVI secolo ca. Le aree di produzione dei reperti, sebbene non precisabili quanto a fornaci o botteghe, sono nella quasi totalità quelle dell'Italia centro-occidentale: l'alto Lazio e la bassa Toscana. Solo in un paio di casi si può supporre un'origine faentina, ipotesi peraltro piuttosto improbabile.

Il ritrovamento è costituito da cinque forme aperte e dieci chiuse. Vi sono pezzi monocromi, e con decorazione monocroma, bicroma e policroma; è tuttavia da notare che, tranne in pochi casi, l'esiguità dei frammenti non consente di stabilire con assoluta certezza la serie cromatica cui appartengono i pezzi medesimi.

Fra le maioliche monocrome (5 frammenti) spicca il gruppo delle bianche: quattro esemplari. Due di forma aperta e due di forma chiusa. I primi due appartengono, rispettivamente, a un piatto con tesa obliqua, orlo tagliato e parete arrotondata (M. 37, U. S. 30; fig. 57), e a un bacinotto anch'esso con tesa obliqua, orlo arrotondato, parete svasata e base piatta (C. 1, U. S. 14; fig. 57). Entrambi i pezzi sono smaltati solo internamente mentre all'esterno non vi sono che brevi colature di smalto lungo il bordo. Se l'area di provenienza può essere pressappoco la medesima, la Campania o l'Italia centrale, nel caso del bacinotto si può propendere per una datazione che scende fino al XV secolo.

Le due forme chiuse delle maioliche monocrome bianche sono costituite da un frammento di base piatta di brocca con innesto di ansa (M. 46, U. S. 30) e da un collo di brocchetta completo di orlo e probabili tracce di innesto di anse (C. 2, U. S. 14). La base della brocca presenta uno strato sottilissimo di smalto interamente, mentre l'esterno, grezzo, reca tracce di smalto piuttosto denso che doveva ricoprire la metà superiore dell'oggetto: esso si può assegnare a un'area basso-toscana/alto laziale, XVI secolo. Il collo della brocchetta è smaltato esternamente e internamente (qui solo lungo le pareti del collo) con qualche raro addensamento verdastro. Nonostante l'esiguità del frammento la forma del collo sembrerebbe sufficiente a individuare la brocchetta come un esemplare di produzione centro-meridionale del XV-XVI secolo.

L'ultimo pezzo delle monocrome è una coppetta frammentaria su alto piede a rocchetto (M. 42, U. S. 30; fig. 57; 59), rivestita all'esterno di smalto bianco verdastro, che risparmia il disco di appoggio, e all'interno di una duplice copertura: dal bordo a metà ca. della parete con smalto verde acqua scuro; inferiormente con smalto misto a vetrina piombifera verde marcio. Tale coppetta, di forma piuttosto inusuale, può trovare qualche confronto, sebbene non puntuale, con esemplari basso-laziali/alto campani della fine del XV o degli inizi del secolo successivo.

Le maioliche con decorazione dipinta monocroma costituiscono il gruppo più consistente, composto di sette pezzi. Di questi un solo frammento è dipinto di

verde — ed è una forma aperta —, i rimanenti sono dipinti di blu — tutti forme chiuse.

L'esemplare di forma aperta è un bacino (M. 31, U.S. 35), di cui restano il bordo e la parte superiore della parete carenata all'esterno, che reca una fascia in verde ramina diluito dipinta su uno smalto lucente e di ottima qualità. L'esterno è smaltato di bianco solo lungo il bordo. Presumibilmente assegnabile all'Italia centrale, questo bacino non dovrebbe superare la soglia del XVI secolo.

I sei frammenti di forme chiuse appartengono tutti a pance di brocche (M. 44, U.S. 30 e M. 62, U.S. 37 forse di un'unica brocca; M. 45, U.S. 30; M. 39, U.S. 30; I, U.S. 14; II, U.S. 14; fig. 59) e presentano, all'esterno, una decorazione dipinta in blu cobalto diluito su un fondo bianco talvolta tendente al grigio. I primi quattro, caratterizzati tutti da una decorazione con motivo non riconoscibile, sono assegnabili, quanto a stile ornamentale, a un'area basso-toscana/alto-laziale e al XVI secolo. È da notare che il frammento M. 39 è ricoperto, all'interno, da un'invetriatura piombifera trasparente incolore, mentre gli altri tre da un leggerissimo strato di smalto.

Gli ultimi due pezzi dipinti in blu cobalto si distinguono dai precedenti a causa della loro decorazione: un motivo a 'scala' tipico dello stile cosiddetto severo⁹². I due frammenti (I e II) sono rivestiti all'interno di un'invetriatura piombifera trasparente rispettivamente incolore e gialla. Sono attribuibili anch'essi con ogni probabilità a un'area basso-toscana/alto-laziale, piuttosto che faentina, e ascrivibili alla fine del XV-XVI secolo. È da notare che il frammento I appartiene probabilmente alla medesima brocca di cui fa parte il frammento con decorazione bicroma M. 38 (v. *infra*).

I due esemplari con decorazione bicroma sono costituiti da frammenti di pance di brocche dipinti all'esterno in blu cobalto diluito e giallo d'antimonio su fondo bianco. Il primo (M. 38, U.S. 30; fig. 60) che, s'è detto, può darsi appartenga alla medesima brocca del frammento I, è composto di cinque frammenti ornati da un motivo a 'scala' e altri, tipici dello stile severo. Lo smalto bianco tende leggermente al grigio e vi sono alcune tracce di cavillature. L'interno, come per il suddetto frammento I, è ricoperto da un'invetriatura piombifera trasparente incolore con ispessimenti che tendono a sfumature gialline.

Il secondo esemplare (M. 40, U.S. 30; fig. 60) reca, all'interno, probabilmente racchiusa in un cartiglio, l'iscrizione AMOR•VE (?)... Anch'esso è ricoperto all'interno da un'invetriatura piombifera trasparente incolore. Entrambi sono assegnabili a Faenza o, più probabilmente, a un'area basso-toscana/alto-laziale come dimostrano innumerevoli oggetti anche recentemente rinvenuti in queste aree⁹³.

⁹² G. Ballardini, *La maiolica italiana*, Faenza 1975, pp. 53-55.

⁹³ Per l'area toscana centrale si veda R. Francovich, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secoli XIV-XV). Materiali per una tipologia*, 'Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale', 5-6, Firenze 1982, p. 82, fig. 274 a p. 308. Per l'area basso-toscana si veda R. Francovich, S. Gelichi (a cura di), *La ceramica della fortezza medicea di Grosseto*

Databili senza dubbio non oltre la metà del XVI secolo, per il primo pezzo si può scendere anche alla seconda metà del XV secolo.

L'ultimo esemplare, con decorazione policroma in blu cobalto diluito, giallo-arancio d'antimonio e verde ramina, è costituito da un frammento di bordo e parte superiore di parete di coppa con ampia tesa quasi orizzontale (M. 43, U.S. 30; fig. 57,59). L'interno presenta un motivo decorativo formato da rombi inseriti in una maglia piuttosto fitta. Per tale partito decorativo si confrontino esemplari faentini al Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, e alto-laziali: dal palazzo dei Farnese a Gradoli⁹⁴ e dall'area del Ducato di Castro⁹⁵. L'esterno è smaltato di bianco e lo strato sembra più sottile. All'interno lo smalto, piuttosto lucente, è consunto sull'orlo e presenta una frattura in corrispondenza del passaggio bordo-parete. Il piatto, di tipo faentino, è comunque ascrivibile ad area basso-toscana/alto-laziale, fine XV-primi del XVI secolo.

Da questo breve esame della maiolica rinascimentale e post-rinascimentale risulta evidente il carattere di omogeneità che contraddistingue l'intero lotto. Esso è costituito di esemplari quasi esclusivamente di importazione dall'Italia centrale, databili dalla fine del XV alla seconda metà del secolo successivo. Riguardo al problema di tale importazione l'esiguità del ritrovamento non consente di formulare ipotesi precise su un'eventuale collocazione storica della circostanza.

Maria Vittoria Fontana

G - LE MONETE

1. Moneta di Augusto. Da U.S. 95 (fig. 55.1).
Bronzo; mm. 16-18; gr. 2,29. Inv. 176095.
D/ KAICAPOC; spiga di grano. R/ una palma (fuori campo; due lettere illeggibili a d.). Zecca non identificata di Giudea, 27 a.C.-14 d.C.
Cfr. G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli - Le monete greche*, Napoli 1870, p. 245, nr. 9320.
2. Dupondio di Tito. Da U.S. 87, a contatto con U.S. 89 (fig. 55.2).
Bronzo; mm. 28; gr. 12,23. Inv. 176094.

(Grosseto-Fortezza Medicea, 3 maggio - 30 settembre 1980), Roma 1980, p. 87. Per l'area alto laziale, infine, si vedano D. Whitehouse, *Tuscania e la maiolica italiana del XV secolo*, 'Atti VIII Convegno Internazionale della Ceramica', Albisola 1975 (11-30): 20; e M. V. Fontana, 'Notizia di alcune ceramiche di età post-rinascimentale dal palazzo dei Farnese a Gradoli', in *Quaderni di Gradoli. Bollettino del Centro di Studi e Ricerche sul territorio farnesiano*, 3, 1985, tav. I.4.

⁹⁴ V. nota precedente.

⁹⁵ R. Luzi, M. Romagnoli, *Antiche maioliche di scavo della rocca Farnese in Valentano e altre sparse dal ducato di Castro, sec. XIII-XVII*, Viterbo 1981, ill. C/44.

D/ [C]AESA[R IM]P COS III [CEN]S; testa di Tito radiata e barbata a d. R/ F[ELICITAS] PU[BLI]CA; la Felicità stante a sin., panneggiata; con la sin. regge una cornucopia, con la d. un caduceo; ai lati SC. Zecca di Roma, 74 d.C.

Cfr. *R.I.C. II*, p. 92, nr. 665; *B.M.C. II*, p. 162, nr. 707.

3. Asse di Marco Aurelio. Da U.S. 54, a contatto con U.S. 69 (fig. 55.3). Bronzo; mm. 26; gr. 11,26. Inv. 176093.

D/ AURELIUS CAESAR AUG [PII F] COS; testa imberbe di M. Aurelio a d. R/ [IUVEN]TAS; la Giovinezza stante a sin. in abito lungo; con la d. getta grani d'incenso in un candelabro e con la sin. regge una patera; ai lati SC. Zecca di Roma, 140-144 d.C.

Cfr. *R.I.C. III*, p. 174, nr. 1238.

4. Moneta bronzea, da U.S. 50. Mm. 19-21; gr. 1,63. Inv. 176092.

D/ Illeggibile. R/ Idem.

5. Grano di Giovanna la Pazza e Carlo d'Austria. Da U.S. 14 (fig. 55.4). Bronzo; mm. 18; gr. 1,6. Inv. 176089.

D/ [LETI]CIA POPULI: IC cantonate da piccoli rombi e sormontate da corona radiata. R/ [IUS]T[US REX]; croce potenziata. Zecca di Napoli, 1516-1519.

Cfr. *C.N.I. XIX*, pp. 283-287, nr. 52-85.

6. Grano di Giovanna la Pazza e Carlo d'Austria. Da U.S. 30 (fig. 55.5). Bronzo; mm. 19-20; gr. 2,30. Inv. 176090.

D/ L[E]TICIA [POPULI]; IC cantonate da piccoli rombi e sormontate da corona radiata. R/ [IU]STUS [REX]; croce potenziata.

Cfr. la precedente.

7. Grano di Giovanna la Pazza e Carlo d'Austria. Da U.S. 30. Bronzo; mm. 19-20; gr. 1,78. Inv. 176091.

D/ LA[ETICIA POPULI]+; IC cantonate da piccoli rombi e sormontate da corona radiata. R/ [IUSTUS REX]; croce potenziata.

Cfr. le precedenti.

Anna Maria D'Onofrio

H - CONCLUSIONI

Dalla presentazione dei dati stratigrafici e dalla loro interpretazione in termini cronologici nascono alcune osservazioni sulla storia del sito: in primo luogo il saggio D 1 rivela l'assenza di livelli di età greca in questa parte della città⁹⁶.

⁹⁶ I frammenti più antichi finora notati durante il riordino dei materiali sono un fondo di coppa a vernice nera decorata ad impressioni con un motivo di ellissi puntinate, databile tra la metà e il terzo quarto del IV sec. a.C. (cfr. D. Giampaola, in *Napoli antica*, nr. 88.6

È opinione comune che essa fosse inglobata già nella cinta muraria del V secolo a.C., tuttavia la ricostruzione del tratto occidentale delle mura resta abbastanza problematica⁹⁷. Nel corso del secolo seguente il circuito murario, attestato lungo via Costantinopoli e piazza Bellini, comprendeva certamente l'area in questione e lo scavo viene a trovarsi nella fascia non abitata compresa tra le fortificazioni e la *polis* vera e propria⁹⁸, ai piedi dell'acropoli. Più precisamente esso si situa immediatamente a SO della *plateia* superiore della città greca, nota ancora nel XVI secolo come *Summa Piazza alias Puzo Bianco*⁹⁹ o anche *Plathea Dactoli seu Marmorata*¹⁰⁰: a SO perché, come osserva opportunamente M. Napoli, «dato il presumibile tracciato delle mura nel V secolo, e il rinforzo delle stesse nel IV secolo, il tratto occidentale di via Sapienza, tra via del Sole e via Costantinopoli, non fa parte della *plateia* superiore. Del resto il tratto di strada è recente, e la pianta del Lafrery (1566) non lo registra, segnando solo una stradina che dall'angolo quasi di via del Sole conduceva attraverso le attuali cliniche a S della chiesa della Sapienza»¹⁰¹.

Per l'epoca romana è noto che a partire dell'età tardo-repubblicana e nella prima età imperiale la città si espande e si costruisce nelle antiche fasce di rispetto relative alle mura sia nel versante orientale che in quello occidentale¹⁰²; a questo

e 96.3) da U.S. 43, ed un frammento di ventre di lekythos a figure rosse con testa femminile, sempre del IV sec. a.C., da U.S. 39.

⁹⁷ Sul problema cfr. A. Pelosi, in *Palazzo Corigliano*, pp. 6-11 (in particolare p. 7 e n. 17) ed E. Greco, in *Napoli antica*, p. 136. Sul tratto murario di incerta interpretazione rinvenuto in via del Sole cfr. E. Gabrici, 'Contributo archeologico alla topografia di Napoli della Campania', in *MemLinc* XLI, 1952, col. 560, dove si ricorda anche la scoperta di «massi tufacei, della misura di quelli delle fortificazioni greche, a circa m. 4 sotto il piano stradale nel cantiere delle nuove Cliniche alla Sapienza». Infine si riporta l'opinione di A. Colombo I, p. 147, il quale descrivendo il monastero di S. Maria della Sapienza afferma che furono possibili «maggiori ampliamenti e trasformazioni, massimamente quando abbattute già le antiche mura della città, che scendendo da S. Agnello attraversavano quel sito, era assai agevole slargare i limiti della sorta clausura. In tal modo aggregavasi al monastero una casa limitrofa, sita nel vico delli Dattoli (secondo A. Colombo, *cit.*, n. 4-5, da identificare in questo caso con via del Sole) ...che le suore acquistarono nel 1553». Purtroppo l'autore non cita la fonte da cui deriva la notizia e la mia ricerca in questo senso non ha dato frutto.

⁹⁸ Cfr. M. Napoli, p. 40, fig. 1 e p. 73.

⁹⁹ Lettieri in B. Capasso, n. 410: «...che cominciava dalla porta de Santa Sophia iuxta le case del qu. ms. Narciso et del excell. sig. Conte de Potenza». Il qu. ms. Narciso sarà dunque il Narciso protomedico sotto la cui casa si trovavano «le mura vecchie» secondo la *Consulta sopra li lochi vacui* ricordata da Capasso, p. 224, n. 463.

¹⁰⁰ Cfr. A. Colombo I, p. 148. La denominazione *Marmorata* riguardava originariamente tutta la regione «ricordata pure nei tempi del Ducato, ...per qualche ricco edificio che vi si vedeva e dai molteplici ruderi marmorei onde era adornata» e fu poi estesa «ancora alla via principale, detta ora della Sapienza» (cfr. A. Colombo I, p. 145, n. 3).

¹⁰¹ M. Napoli, p. 95. Anche il Celano, p. 58, descrivendo la zona, distingue chiaramente il tratto moderno dall'antico: «...la strada oggi detta della Sapienza che tira verso la Somma Piazza».

¹⁰² I. Baldassarre, in *Napoli antica*, p. 130, ricorda «la casa tardo-repubblicana con pit-

periodo infatti sono databili sia il frammento di mosaico che gli intonaci dipinti di IV stile¹⁰³ rinvenuti nel più antico livello archeologico evidenziato nel corso dello scavo (*periodo 5, fase 2* e che testimoniano la presenza nell'area di abitazioni signorili distrutte evidentemente dal terremoto del 62 d.C., analogamente a quanto si registra a Palazzo Corigliano, dove « i resti di una importante *domus* con pareti affrescate erano stati scaricati — dopo il terremoto del 62 d.C. — nel pozzo U. S. 266 »¹⁰⁴. In questo caso però sembra che sia intercorso un intervallo di 10-20 anni tra la distruzione ed il relativo scarico¹⁰⁵, mentre al Policlinico la ristrutturazione legata all'impianto del forno è stata quasi immediata¹⁰⁶, comportando anche il frettoloso reimpiego di alcuni materiali edilizi¹⁰⁷.

La fase di età flavia è dunque la prima che lo scavo documenta « in positivo » con la costruzione del forno: si noti a questo proposito che la quota relativa al battuto più antico del forno risulta a circa — m. 3 al di sotto del piano stradale attuale, quindi il cortile romano viene a trovarsi molto al di sotto del livello moderno, mentre i dati relativi ad altri edifici romani lungo l'asse via De Crecchio-via del Sole-piazza S. Domenico Maggiore testimoniano di una sostanziale coincidenza tra i due livelli¹⁰⁸. L'uso dell'impianto appare lungo e articolato, scandito dalla sistemazione dell'area esterna sia mediante l'isolamento dei livelli di scarico post-terremoto e dei due più antichi battuti in terra grazie ad una

ture e pavimento a mosaico venuta in luce nel versante orientale in una zona mai usata prima, come strutture in quasi reticolato degli inizi del II sec. a.C. sono testimoniate sul versante occidentale ». Cfr. inoltre i resti di due *domus* del periodo tardo-repubblicano venute alla luce nel corso delle demolizioni eseguite per la creazione della Clinica Pediatrica nella zona occidentale dell'acropoli, sul lato E dell'attuale via De Crecchio (cfr. I. Sgobbo, in *NSc* 1923, p. 265 ss.; *Idem*, in *NSc* 1926, p. 74 ss.), con pavimenti in signino e mosaico. Esse si trovano abbastanza vicine del resto alla « platea di età augustea che sigilla la zona delle mura a S. Aniello » (cfr. I. Baldassarre, *cit.*; G. Vecchio, in *Napoli antica*, pp. 139-140).

¹⁰³ Probabilmente la decorazione parietale di questi edifici era ancora in corso all'epoca della loro distruzione, dal momento che da U.S. 95 provengono due frammenti di urnette a pareti sottili con residui di pittura verde e rossa e che frammenti simili sono stati rinvenuti anche fra la ceramica residua dei livelli successivi (cfr. *supra*, p. 172).

¹⁰⁴ Cfr. P. Gastaldi, in *Palazzo Corigliano*, p. 33.

¹⁰⁵ I. Bragantini, in *Palazzo Corigliano*, pp. 40-46; in particolare cfr. p. 41; cfr. anche la nota precedente.

¹⁰⁶ Cfr. *supra*, p. 171: il grosso del materiale risale infatti alla prima metà del I secolo d.C. — al periodo d'uso cioè degli edifici distrutti — e la cronologia delle due coppette a pareti sottili che sembrano rappresentare il materiale più recente non sembra poter scendere oltre gli anni 60 del secolo (cfr. *supra*, p. 171 e n. 39).

¹⁰⁷ Si è sottolineata (*supra*, p. 167) la presenza di conci di reticolato inglobati nella cupola; probabilmente anche i conci del paramento della camera sono di reimpiego, date le loro dimensioni (il lato misura intorno ai 10 cm.) e provengono forse da un edificio di età augustea. I conci usati successivamente per la banchina sono lievemente più piccoli e decisamente più regolari. Anche il riempimento di cementizio della banchina contiene numerosi pezzi di intonaco dipinto e infine i blocchi di tufo su cui il forno si fonda sembrano reimpiegati (cfr. *supra*, p. 169).

gettata di calce che forma un vero e proprio pavimento¹⁰⁹ sia mediante la costruzione di una banchina, sicuramente avvenuta dopo il 74 d.C., come testimonia la moneta di Tito rinvenuta sul fondo dello scarico su cui essa si imposta¹¹⁰.

Appare del tutto probabile che il forno sorgesse in un cortile di una casa ristrutturata dopo il terremoto del 62 d.C., cortile del quale si è evidenziato uno dei muri perimetrali (U. S. 18) rozzamente intonacato come è normale per un ambiente di servizio o esterno. Del resto fornisce un'utile indicazione in proposito la localizzazione dei forni di Pompei nell'area di servizio delle relative case, alle spalle degli ambienti residenziali e generalmente in un cortile fornito anche di macine, adiacente alle stalle, ai magazzini e alle stanze dove avveniva la lavorazione del pane¹¹¹. È interessante anzi ricordare che a Pompei ben 12 panifici utilizzano case ristrutturate dopo il terremoto del 62 d.C. e trasformate in stabilimenti in cui la produzione e la vendita del pane avviene al piano inferiore mentre generalmente i quartieri di abitazione sono al secondo piano¹¹².

Che il forno rinvenuto al Policlinico sia destinato ad uso alimentare sembra certo in quanto si discosta sia dal tipo di fornace verticale — generalmente con piano forato e volta provvisoria — usata per la cottura della ceramica — sia da quello orizzontale, peraltro non documentato, sembra, in area italica¹¹³ caratterizzato dal tiraggio tramite un camino — più idonea alla cottura dei laterizi¹¹⁴.

Al contrario essa appare sostanzialmente affine ai forni alimentari di

¹⁰⁸ Per esempio le poco distanti *domus* A e B ricordate in *NSc* 1926, pp. 74 ss., sono rispettivamente a + m. 1 e $\pm$ 0 rispetto al livello stradale moderno; il tratto di reticolato ancora visibile presso la caserma dei vigili del fuoco si eleva anch'esso per un'altezza di m. 2 al di sopra del livello attuale di via del Sole (cfr. *NSc* 1923, p. 270) e infine a Palazzo Corigliano il frammento di cocciopesto *in situ* è ugualmente appena al di sotto del basolato settecentesco del cortile (cfr. B. d'Agostino, in *Palazzo Corigliano*, p. 20 e P. Gastaldi, *ibidem*, p. 23). D'altro canto è noto che proprio ai piedi dell'acropoli il profilo antico della collina presentava un dislivello sia in senso N-S (che spiegherebbe il salto di quota ora sottolineato) che in senso E-O: si confrontino a questo proposito anche i dati relativi alle strutture in reticolato alla prof. di m. 13 presso largo Regina Coeli ricordate da F. Colonna, *Scoperte di antichità in Napoli* (1876-1897), Napoli 1898, p. 249, collocate, come il saggio D 1, lungo l'asse della *plateia* superiore. Cfr. anche M. Napoli, n. 130.

¹⁰⁹ Cfr. *supra*, p. 168. In un primo tempo si era interpretato questo materiale come stucco (cfr. A. M. D'Onofrio, in *Napoli antica*, p. 171), tuttavia ad un nuovo esame risulta evidente che pur essendovi nel composto una certa quantità di stucco, in esso prevale la calce; gettate di calce sono usate come sigillo di strati di scarico anche ad Ostia (cfr. Zevi-Pohl, 'Casa delle Pareti Gialle, salone centrale. Scavo sotto il pavimento a mosaico', in *NSc*, suppl. I, 1970, p. 53).

¹¹⁰ Cfr. *supra*, p. 186, nr. 2.

¹¹¹ Cfr. Mau-Kelsey, *Pompeii. Its life and art*, London 1902, pp. 383-392 e fig. 219, relativa all'impianto della Reg. VI, ins. III. Cfr. inoltre B. Jo Mayeske, catalogo, p. 82 ss., *passim*.

¹¹² Cfr. B. Jo Mayeske, pp. 175 e 177, dove illustra l'esempio di via dell'Abbondanza (Reg. I, ins. XII.1/2).

¹¹³ Cfr. N. Cuomo Di Caprio, p. 15.

¹¹⁴ Cfr. N. Cuomo Di Caprio, in particolare p. 372.

Pompei¹¹⁵ ma privo della *smoke-chamber* che di solito li racchiude, ed è costituito da un piano orizzontale coperto da una calotta, con bocca (*prae-furnium*) e mensola (*abacus*) nella parte anteriore. La bocca era probabilmente rettangolare e aveva i due stipiti e l'architrave protetti da blocchi di tufo grigio — di cui uno solo fu rinvenuto *in situ* — mentre a Pompei di solito sono di pietra vulcanica, come anche il piede della volta, qui rivestito invece di mattoni e tegole. Il pavimento a Pompei era di solito circolare o ovale e con un diametro di due-tre metri, quindi più ampio del nostro che si presenta quadrangolare e con tutti gli angoli stondati e misura m. 1,60 × 1,60. La pavimentazione è di regola in tegole — nel nostro caso bipedali — « ben connesse e messe in calce, sotto le quali si trova spessissimo uno strato di sabbia marina... per impedire la dispersione del calore »¹¹⁶. Anche il rivestimento della volta tramite un leggero strato di coccio-pesto è il medesimo che si trova a Pompei, dove pure a volte essa è attraversata da tubi fittili in funzione di sfatatoi, funzione nel nostro caso svolta dal collo di anfora Dressel 43¹¹⁷. La notevole quantità di cocci di pentole e di vasellame da mensa rinvenuto soprattutto nello spesso strato di cenere che costituisce l'ultimo livello d'uso testimonia anch'esso la destinazione alimentare dell'impianto, che molto probabilmente fu abbandonato in età antonina, epoca in cui sembra iniziare anche il suo deterioramento, dal momento che nei livelli del periodo 5 già si rinvenivano blocchi di reticolato crollati, detriti provenienti dalla banchina, nonché frammenti dei bipedali del suolo.

Non è chiaro cosa è accaduto nell'area tra l'inizio del III e il XII secolo d.C., quando cioè secondo i dati stratigrafici raccolti, si aggrava la distruzione dell'impianto romano¹¹⁸ e si avvia un processo di accumulo che durerà tutto il periodo basso-medievale e post-medievale. Un indizio del fatto che, almeno nell'area circostante, la vita non si interrompe del tutto nel periodo tardo-antico è costituito dalla ceramica tardo-romana residuale rinvenuta negli strati basso-medievali¹¹⁹, mentre scarsamente documentato — sempre a livello di manufatti — resta il periodo alto-medievale, quando cioè l'area NO nell'acropoli diventa rifugio

¹¹⁵ Cfr. L. Fulvio, pp. 284-290; in particolare il forno della Reg. IX, ins. V.4, descritto a p. 286: a pianta rettangolare, volta a schifo, suolo con angoli arrotondati — ma solo nel lato che corrisponde alla bocca — con ghirlanda di pietra vulcanica a protezione dell'imboccatura e pareti rivestite di tegole.

¹¹⁶ Cfr. L. Fulvio, p. 289; *supra*, p. 164 (U.S. 68).

¹¹⁷ Cfr. *supra*, p. 173, fig. 55. L. Fulvio, *cit.*: « in alcuni di essi a circa m. 1 di altezza della volta trovasi un buco con tubo fittile che ne traversa la grossezza... e serviva a stabilire un'attiva corrente d'aria nel forno per rianimare la combustione; e quando la volta del forno si era abbastanza riscaldata con le fiamme il buco si otturava probabilmente con argilla e rottami di laterizi... in alcuni forni questi sfogatoi trovansi murati dagli antichi stessi ».

¹¹⁸ Cfr. *supra*, pp. 163-164. Le rotture del suolo del forno sembrano databili in quest'epoca, e sparsi sul pavimento si rinvennero materiali di pieno II secolo d.C. (come la Dressel 20 e la moneta di Marco Aurelio) frammisti a ceramica dipinta basso-medievale, databili — secondo le osservazioni di B. Genito, *supra*, pp. 177-179 — già intorno alla prima metà del XIII secolo. Alcune

di esuli e sede di eremi come quelli di S. Gaudioso e S. Patrizia¹²⁰. Tuttavia sarebbe alquanto discutibile trarre conclusioni di carattere generale sulla base di questi dati in negativo, soprattutto se si tengono presenti i limiti di un saggio così piccolo.

A partire dall'età angioina invece si produce un costante interro delle strutture romane che testimonia il rinnovarsi della vita in questa parte della città che viene ad essere occupata da abitazioni signorili¹²¹. Si recupera così una sequenza ceramica particolarmente interessante che consente di seguire con regolarità lo sviluppo morfologico e decorativo della produzione basso-medievale. Tale sequenza presenta elementi nuovi in rapporto alle altre fabbriche napoletane finora note¹²² e consente di ricavare alcuni utili punti di riferimento cronologico per questo materiale. In un momento successivo, riferibile al periodo aragonese, lo studio delle maioliche ha invece evidenziato la predominanza delle importazioni dell'area centro-settentrionale, al cui repertorio formale sembrano ispirarsi persino i prodotti più correnti¹²³.

Intorno alla metà del XVI secolo si interrompe quindi nell'area esplorata il fenomeno di accumulo e si registra una nuova fase edilizia, senza dubbio legata alle grandi trasformazioni urbanistiche dell'epoca della Controriforma che comportano la concentrazione di complessi conventuali nell'area dell'acropoli e la creazione di una vera e propria cittadella sacra¹²⁴; in particolare l'area delle Cliniche viene occupata dal monastero di S. Maria della Sapienza e, nella zona verso piazza Miraglia, dalla Croce di Lucca.

Il progetto iniziale invero era differente, infatti intorno all'anno 1507 il cardinale Oliviero Carafa aveva acquistato « una piccola casa antica coperta a tetti » situata « nella strada a lato la Chiesa di S. Maria Maggiore che va verso la Chiesa di S. Aniello Maggiore »¹²⁵ e, secondo le indicazioni di B. Capasso, proprio in angolo con l'attuale via Sapienza, con lo scopo di adattarvi un ricovero di studenti poveri, ove « loro insegnate si fossero le scienze e i buoni costumi »,

foto di scavo testimoniano di quest'associazione dovuta allo sconvolgimento dell'area prodottosi in quest'epoca: ricordiamo che anche ora l'area si trova proprio sotto le mura, ed è quindi più facilmente soggetta a distruzioni violente, in un momento peraltro abbastanza critico come quello del trapasso dalla dinastia normanna a quella angioina (cfr. AA.VV., *Storia della Campania*, I, Napoli 1978, pp. 165 ss.).

¹¹⁹ Cfr. *supra*, pp. 175-176: il piatto di t.s. chiara C, il piatto di t.s. chiara D e in genere i numerosi frammenti di t.s. africana, rinvenuti in questi strati ed anche nei livelli più recenti, dove diminuisce — sempre tra la ceramica residua — la percentuale di italica e di orientale.

¹²⁰ Cfr. B. d'Agostino, in *Archeologia urbana*, p. 129.

¹²¹ Cfr. nota precedente.

¹²² Ciò vale soprattutto per l'invetriata, cfr. G. Ventrone, *supra*, pp. 170 ss.

¹²³ M. V. Fontana, *supra*, pp. 183 ss.

¹²⁴ C. De Seta, pp. 136-137; in particolare sulla zona di S. Maria di Costantinopoli cfr. R. Pane, pp. 203 ss.

¹²⁵ Archivio, p. 1.

sul modello della Sapienza esistente allora a Roma¹²⁶. Nel 1511, morto il cardinale, la casa restò in abbandono e solo nel 1530, dopo varie vicissitudini, fu trasformata in clausura di monache domenicane per opera di suor Maria Carafa¹²⁷. Ben presto donazioni e lasciti permisero di restaurare e ampliare « il luogo quasi cadente riducendolo in comoda habitatione », acquistando e inglobandovi case e siti contigui¹²⁸. Già dal 1531 infatti risulta che il convento « si stava nuovamente costruendo »¹²⁹ e le fondazioni datate « dopo la metà del XVI secolo » rinvenute nel corso dello scavo sono senza dubbio riferibili agli interventi di ristrutturazione del monastero, di cui l'ala settentrionale del chiostro sorgeva appunto in questa parte dell'attuale perimetro delle Cliniche¹³⁰, almeno dopo le trasformazioni che il primitivo nucleo della Sapienza aveva subito a partire dal 1531: resta solo notizia della chiesa più antica di S. Maria della Sapienza che, secondo il Celano, era situata lungo l'attuale via del Sole, ma — rispetto alla chiesa nuova — « dall'altra parte del vico »¹³¹. Nel corso del XVII secolo il monastero si ampliò sempre più verso occidente e la nuova chiesa sorse dal lato di via S. Maria di Costantinopoli, privilegiando così un ingresso verso la parte nuova e « spagnola » della città rispetto alla vecchia facciata forse sulla *Platea Marmorata*, sicuramente sulla città vecchia¹³².

¹²⁶ A. Colombo I, p. 145 e n. 1-2. Cfr. anche A. Colombo V, p. 71, n. 1: erroneamente si credette che un edificio sito nell'angolo SE del chiostro è attribuito poi da A. Avena alla famiglia d'Aponte fosse appunto quello ristrutturato dal Carafa (cfr. A. Avena, 'Palazzi napoletani del Cinquecento. I palazzi d'Aponte e de Curtis', in *Napoli Nobilissima* IX, fasc. IX, 1900, pp. 148-152). Anche questa attribuzione è contestata dal Colombo (*cit.*).

¹²⁷ Già nel 1519 vi era stato istituito un monastero di clarisse diretto da suor Lucrezia Dentice e, dopo la sua morte, dalla nipote Sancia: fu quest'ultima ad affidare a suor Maria Carafa la guida del monastero, che divenne domenicano (cfr. A. Colombo I, pp. 145-146).

¹²⁸ Archivio, pp. 4-5; inoltre gli ampliamenti sono esposti con maggior ricchezza di dati da A. Colombo II, il quale nota come il monastero « con la generale riedificazione iniziata nel XVI secolo e compiuta nei primi anni del seguente, aveva raggiunto il maggiore splendore » (*cit.*, p. 169), e ricorda inoltre le contese che ebbero luogo con il contiguo monastero della Croce di Lucca (*cit.*, p. 170).

¹²⁹ Archivio, p. 942; cfr. A. Colombo I, p. 147.

¹³⁰ Una fotografia del chiostro è riprodotta in A. Colombo III, p. 185; una descrizione complessiva della struttura conventuale in A. Colombo V, p. 70 ss.

¹³¹ C. Celano, vol. III, p. 54: « La Chiesa fu nuovamente eretta col disegno e modello del Padre Grimaldi Teatino, stando prima dall'altra parte del vico, dove fin ora vedesi la porta »; il vico in questione sarà il « ...vicolo, che anticamente si chiamava della Luna e poi della Sapienza, perché vi stava l'antica chiesa di questo titolo » (*cit.*, p. 260) e quindi, sembra, dal lato della chiesa di S. Maria Maggiore. Cfr. n. 125. Colombo ne deduce che l'ingresso dava sull'attuale via Sapienza (A. Colombo IV, p. 59 e n. 1), tuttavia è difficile comprendere come il vico in questione possa identificarsi con « ...la strada della Sapienza che tira verso la Somma Piazza » che il Celano ben conosceva (cfr. n. 103). Inoltre in Archivio, p. 23, risulta che la cappella della SS. Trinità, « sita nella strada de Marmorari », fu nel 1560 incorporata nella chiesa della Sapienza « ...all'ora la Chiesa Vecchia dalla parte del vico di S. Maria Maggiore ».

¹³² Cfr. n. prec.; la chiesa nuova è descritta da A. Colombo IV, p. 59 ss. e A. Colombo V, p. 67 ss. Sulla creazione di via Costantinopoli cfr. R. Pane, p. 203 ss.: « ...il suo tracciato

Tranne la nuova chiesa — oggi in corso di restauro — tutto il complesso fu raso al suolo nei primi anni del nostro secolo, come risulta evidente anche dai dati di scavo, quando si avvia il processo di ristrutturazione nell'area mediante la creazione dei tre padiglioni del Policlinico: il progetto umbertino è di ampia portata ed investe sia l'edilizia privata — sono di questo periodo i palazzi tra via Costantinopoli e via Pessina — sia quella pubblica — si pensi alla vicina galleria Principe di Napoli, e soprattutto avvia quella trasformazione radicale dell'ex-cittadella conventuale in una zona ospedaliera¹³³ in cui i monasteri che non sono stati abbattuti per far posto alle nuove cliniche (come è accaduto alla Sapienza, alla Croce di Lucca, a S. Gaudioso) vanno in rovina o sono essi stessi utilizzati come cliniche, come per esempio S. Maria delle Grazie¹³⁴.

Dal resoconto dello scavo si è visto infine che gli interventi recenti di manutenzione del Policlinico hanno provocato alcuni danni alle sottostanti strutture romane, non più sigillate dai pavimenti del convento che, almeno nell'area del saggio D 1, sono stati rimossi insieme alle relative strutture; nonostante ciò risulta evidente l'importanza dai dati emersi da questo saggio circa lo straordinario interesse delle testimonianze archeologiche recuperabili in questo settore del centro storico apparentemente più compromesso di altri e dove invece l'elemento antico, che si temeva irrimediabilmente distrutto, si salda al moderno senza perdere la sua leggibilità.

Anna Maria D'Onofrio

risultò definito dall'ampliamento della cinta muraria compiuto dagli Spagnoli tra il 1533 e il 1547... la via appariva come una lunga galleria di fabbriche religiose e patrizie, estendentesi fra le due porte urbane e su una sezione stradale così ampia da non aver riscontro con alcun'altra zona della vecchia città » (*cit.*, p. 207).

¹³³ Cfr. n. 4. Sulla trasformazione generale della zona cfr. C. De Seta, pp. 250-251.

¹³⁴ Sulla situazione attuale cfr. B. d'Agostino e A. Stazio. Un progetto di grande interesse per il recupero del centro storico di Napoli è stato recentemente elaborato dall'architetto R. Einaudi, coadiuvato nel suo lavoro da un'équipe di giovani archeologi e architetti dell'I.U.O. e dell'Università degli Studi di Napoli, con il contributo dell'Istituto di Studi per la Magna Grecia e la collaborazione di studiosi delle due università; il progetto, presentato a Taranto nell'ottobre scorso, sarà proposto prossimamente anche a Napoli, dove è in corso di allestimento una mostra su questo tema.

DETRITI EDILIZI	periodo 1 fase 1	periodo 1 fase 2	periodo 3 fase 1	periodo 3 fase 2	periodo 3 fase 3	periodo 4	periodo 5 fase 1	periodo 5 fase 2
opera cementizia			Kg. 11,130	Kg. 3,170	Kg. 46,800	Kg. 16,050		Kg. 4,5
tessere di reticolato				7	31	42 + un blocco di 5 t.	1	
cocciopesto			Kg. 2,425	Kg. 7,260	Kg. 7,170	gr. 980	Kg. 1,590	gr. 390
signino				Kg. 2,915	Kg. 31,090	gr. 150		
tessere di mosaico				6	25	16	Kg. 31,550	gr. 65 + un fr. di mosai- co (Kg. 1,2)
mattoni e tegole	Kg. 3,360	gr. 440	Kg. 2,390	Kg. 8,300	Kg. 43,615	Kg. 9,705	Kg. 1,390	Kg. 8,130
intonaci dipinti	Kg. 1 (+ Kg. 7,4 moderni)	gr. 365	Kg. 1,495	Kg. 8,115	Kg. 19,920	Kg. 14,345	Kg. 1,465	gr. 173
matmo	gr. 100	gr. 60	Kg. 2,850	Kg. 8,695	Kg. 8,140	gr. 35	gr. 660	gr. 190
fr. della banchina del forno (U.S. 75)					Kg. 6,630	Kg. 29,380	Kg. 5,550	
bipedali del forno (U.S. 69)					Kg. 16,550	Kg. 4,070		

CERAMICA (espressa in fr.)	periodo 1 fase 1	periodo 1 fase 2	periodo 3 fase 1	periodo 3 fase 2	periodo 3 fase 3	periodo 4	periodo 5 fase 1	periodo 5 fase 2
balsamari				1			4	2
vernice nera	2		3	9	14	5	21	12
pareti sottili			6	4	4	7	97	90
rossa interna			2	6	16	6	30	2
terra sigillata	1 ESB 1 afr.	3 afr.	1 it. 5 ESB 8 afr.	3 it. 10 ESB 37 afr.	7 it. 7 ESB 14 afr. 1 non id.	4 it. 7 ESB 4 afr. 1 non id.	10 it. 23 ESB 2 afr. 2 non id.	19 it. 16 ESB
lucerne				8	15	6	29	14 ESB
anfore			20	44	36	3	14	3
africana da cucina	3	1	8	24	25		1	
C. comune e/o vas. da fuoco	118	14	438	816	1.215	106	415	191
c. dipinta		3	51	115	166	3	1	
invetriata	60	10	177	103	5	2	1	
maiolica	35	7	79	7				
c. moderna	5							
scarto	Kg. 1,470	gr. 885	Kg. 2,390	Kg. 1,850	Kg. 2,110	gr. 850	Kg. 1,770	Kg. 2,360

MATERIALI VARI	periodo 1 fase 1	periodo 1 fase 2	periodo 3 fase 1	periodo 3 fase 2	periodo 3 fase 3	periodo 4	periodo 5 fase 1	periodo 5 fase 2
ossa e rep. malacologici	gr. 309	gr. 110	Kg. 3,900	Kg. 2,160	Kg. 3,550	gr. 564	gr. 71	gr. 143
ferro			18 fr. + 8 chiodi + 1 coltello	7 fr. + 4 chiodi + 1 fibbia	12 fr. + 6 chiodi + 1 coltello e 1 fig. animale	1 fr. + 2 chiodi	15 fr. + 8 chiodi	2 fr. + 5 chiodi + forbici
bronzo			2 fr.	1 fr.	fr. di serratura (?)			
monete			3		2		1	1
vetro	gr. 650 (moderno)		23	21	4 + 1 pasta vitrea	2	16 + 1 pasta vitrea	1
fusaiole			1	1	5			
flue-tiles				1	1	2		1

Alcuni materiali non compaiono in queste tabelle, molto semplificate: si ricorda una testina di putto di terracotta, probabilmente di fattura rinascimentale (U.S. 34); un fr. di lekythos a figure rosse con testa femminile (U.S. 39) e un frammento di lagynos (?) ellensistico (U.S. 26); uno di sombrero de copa (U.S. 95) e un frammento di buccero amputitano (U.S. 65); un frammento di ceramica con decorazione figurata a rilievo (II-III d.C.), un vago di osso da U.S. 88 e un frammento di osso lavorato per ricavarne dei vangi dalla moderna U.S. 27 (numerosi esemplari simili provengono dal vicino scavo di S. Aniello a Caponapoli, 1982-83). Si omettono i dati relativi ai rifiuti moderni (plastica, tappi di bibite, ecc.) provenienti dalle U.S. del periodo I, fase 1.

Abbreviazioni supplementari:

- Archeologia Urbana* = AA.VV., *Archeologia urbana e centro antico di Napoli*, 'Atti del Convegno 1983', Napoli 1984.
- Archivio = Archivio di Stato di Napoli, Fondo monasteri soppressi, fascio 3170, anno 1703 ss.
- Atlante* = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche I: ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, suppl. EAA, Roma 1982.
- Caputaquis II* = AA.VV., *Caputaquis Medievale II, Ricerche 1974-80*, Napoli 1984.
- B. Capasso = B. Capasso, *Napoli greco-romana*, Napoli 1905.
- C. Celano = C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* (1792), ed. Chiarini, Napoli 1858.
- A. Colombo I = A. Colombo, 'Il monastero e la chiesa di S. Maria della Sapienza I: fondazione', in *Napoli Nobilissima* X, fasc. X, 1901, pp. 145-148.
- A. Colombo II = Idem, 'Il monastero e la chiesa di S. Maria della Sapienza II: ampliamenti', in *Napoli Nobilissima* X, fasc. XI, 1901, pp. 167-170.
- A. Colombo III = Idem, 'Il monastero e la chiesa di S. Maria della Sapienza III: condizioni interne', in *Napoli Nobilissima* X, fasc. XII, 1901, pp. 183-188.
- A. Colombo IV = Idem, 'Il monastero e la chiesa di S. Maria della Sapienza IV: la chiesa', in *Napoli Nobilissima* XI, fasc. IV, 1902, pp. 59-63.
- A. Colombo V = Idem, 'Il monastero e la chiesa di S. Maria della Sapienza V: la scomparsa del monastero', in *Napoli Nobilissima* XI, fasc. V, 1902, pp. 67-73.
- B. d'Agostino, A. Stazio = B. d'Agostino, A. Stazio, 'Archeologia a Napoli', in *DialAr* 1.1. 1983, pp. 7-10.
- N. Cuomo Di Caprio = N. Cuomo Di Caprio, 'Proposta di classificazione delle fornaci per la ceramica e laterizi nell'area italiana dalla preistoria a tutta l'epoca romana', in *Sibrium* 11, 1971-72, pp. 371-461.
- C. De Seta = C. De Seta, *Napoli*, Bari 1981.
- G. C. Duncan = G. C. Duncan, 'A roman pottery near Sutri', in *BSR* 32, 1964, p. 74 ss.
- M. V. Fontana, 1984 = M. V. Fontana, 'La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore', in *Fontana, Ventrone* 1984, pp. 49-176.
- Fontana, Ventrone, 1984 = M. V. Fontana, G. Ventrone Vassallo (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, 'Atti del Convegno: La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica', 2 voll., Napoli 1984.
- L. Fulvio = L. Fulvio, 'Delle fornaci e dei forni pompeiani', in AA.VV., *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno 79*, 'Memorie e notizie pubblicate dall'Ufficio tecnico degli scavi delle Province Meridionali', Napoli 1879, pp. 273-291.
- B. Genito, 1985 = B. Genito, 'La ceramica dipinta d'epoca medievale', in *Palazzo Corigliano*.
- B. Genito Molise = B. Genito, 'La ceramica dipinta d'epoca medievale nel Molise', Campobasso 1985 (in corso di stampa).
- B. Genito, *Albisola* = B. Genito, 'La ceramica dipinta dal teatro romano di Venafrò: tra tardo-antico e basso medioevo', in 'Atti del Convegno Internazionale della ceramica', Albisola 1985 (in corso di stampa).

- C. Goudineau = C. Goudineau, 'La céramique aretine lisse', *MélRome*, suppl. 6, Paris 1968.
- J. W. Hayes = J. W. Hayes, *Late roman pottery*, London 1972.
- Instrumentum* = AA.VV., *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977.
- E. Joly = E. Joly, *Lucerne del museo di Sabratha*, Roma 1974.
- Luni I* = AA.VV., *Scavi di Luni I: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, Roma 1973.
- Luni II* = AA.VV., *Scavi di Luni: relazione delle campagne di scavo 1972-74*, Roma 1977.
- B. Jo Mayeske = B. Jo Mayeske, *Bakeries, bakers and bread at Pompeii: a study in social and economic history*, University of Maryland, Ph. D. 1972.
- Marabini-Moevs = M. T. Marabini Moevs, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa*, *MAAR* 32, Rome 1973.
- M. Napoli = M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959.
- Napoli antica* = AA.VV., *Napoli antica*, catalogo della mostra a cura della Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta, Napoli 1985.
- Ostia I* = AA.VV., *Ostia I, Studi Miscellanei* 13, Roma 1968.
- Ostia III* = AA.VV., *Ostia III, Studi Miscellanei* 21, Roma 1973.
- Palazzo Corigliano* = AA.VV., *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, Napoli 1985.
- R. Pane = R. Pane, 'I monasteri napoletani del centro antico. La zona di S. Maria di Costantinopoli', in *Napoli Nobilissima* II, 6, 1963, pp. 203-213.
- Pavolini = C. Pavolini, 'Una produzione italica di lucerne: le Vogelkopflampen ad ansa trasversale', in *BullComm* 85, 1976-77, pp. 45-134.
- R.I.C. II* = H. Mattingly, E. Sydenham, *The roman imperial coinage*, vol. II, London 1926.
- R.I.C. III* = Idem, vol. III, London 1934.
- G. Ventrone Vassallo, 1984 = G. Ventrone Vassallo, 'La maiolica di San Lorenzo Maggiore', in Fontana, Ventrone 1984, pp. 177-353.
- G. Ventrone Vassallo, 1985 = Idem, 'La ceramica medievale e tardo-medievale', in *Palazzo Corigliano*.
- Villaggi Fluviali* = AA.VV., *Villaggi fluviali nella pianura Pestana del secolo VII*, Salerno 1984.
- B.M.C. II* = H. Mattingly, *A Catalogue of the Roman Coins in the British Museum*, vol. II, London 1930.
- C.N.I. XIX* = C.N.I. XIX, *Corpus Nummorum Italicorum, Italia meridionale e continentale, Napoli, parte I: dal Ducato Napoletano a Carlo V*, vol. XIX, Roma 1940.

ATTIVITÀ DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA



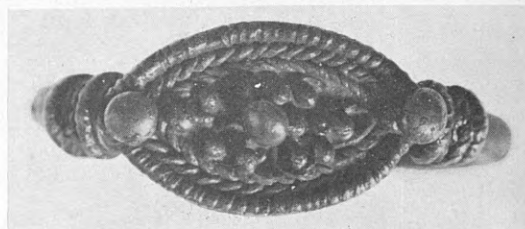
1



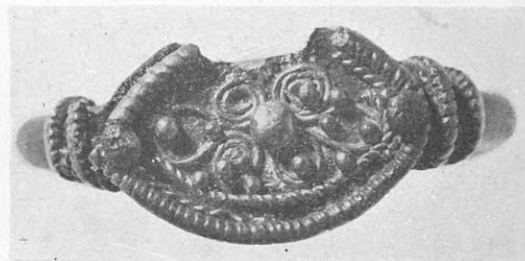
2



3



4

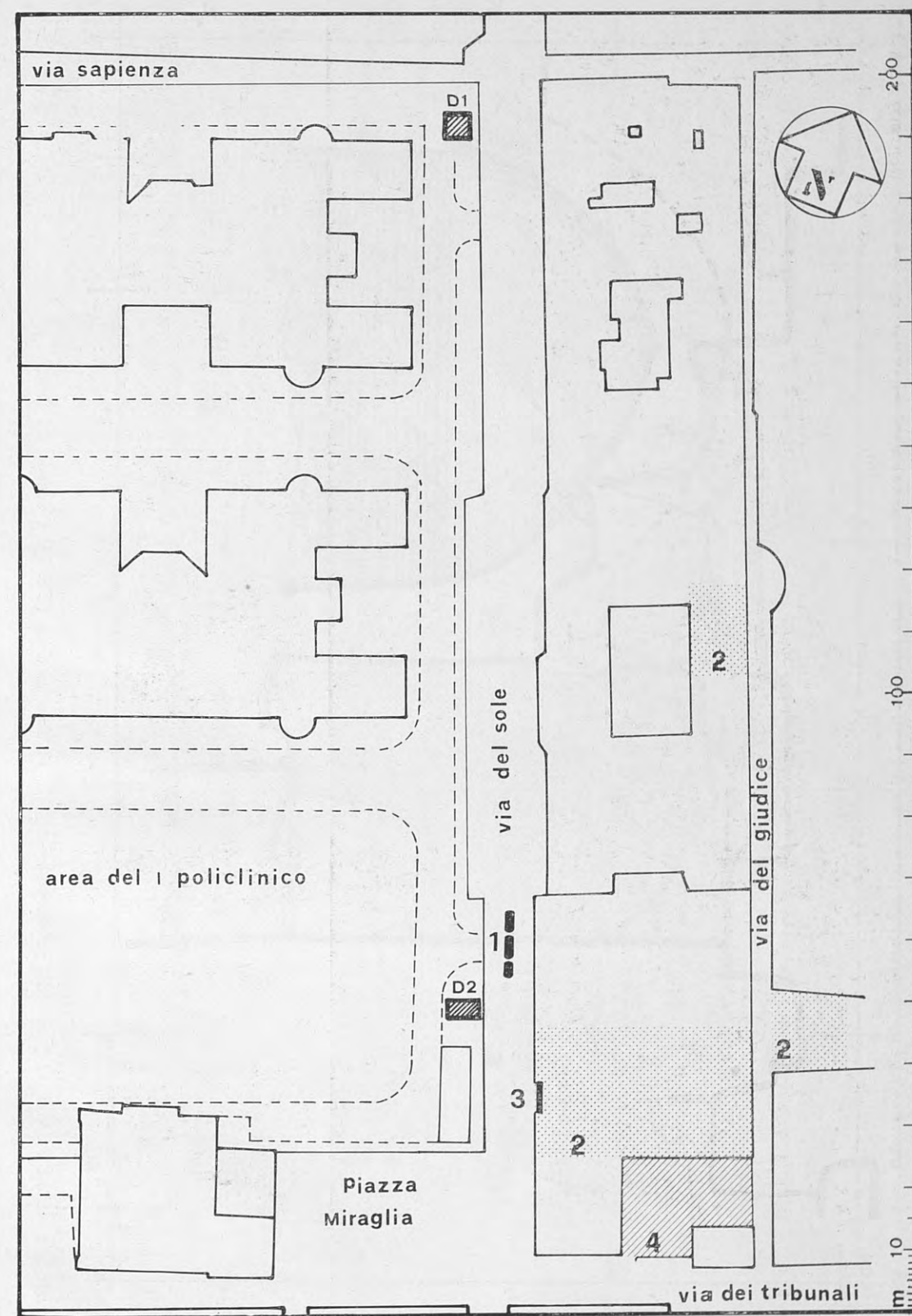


5



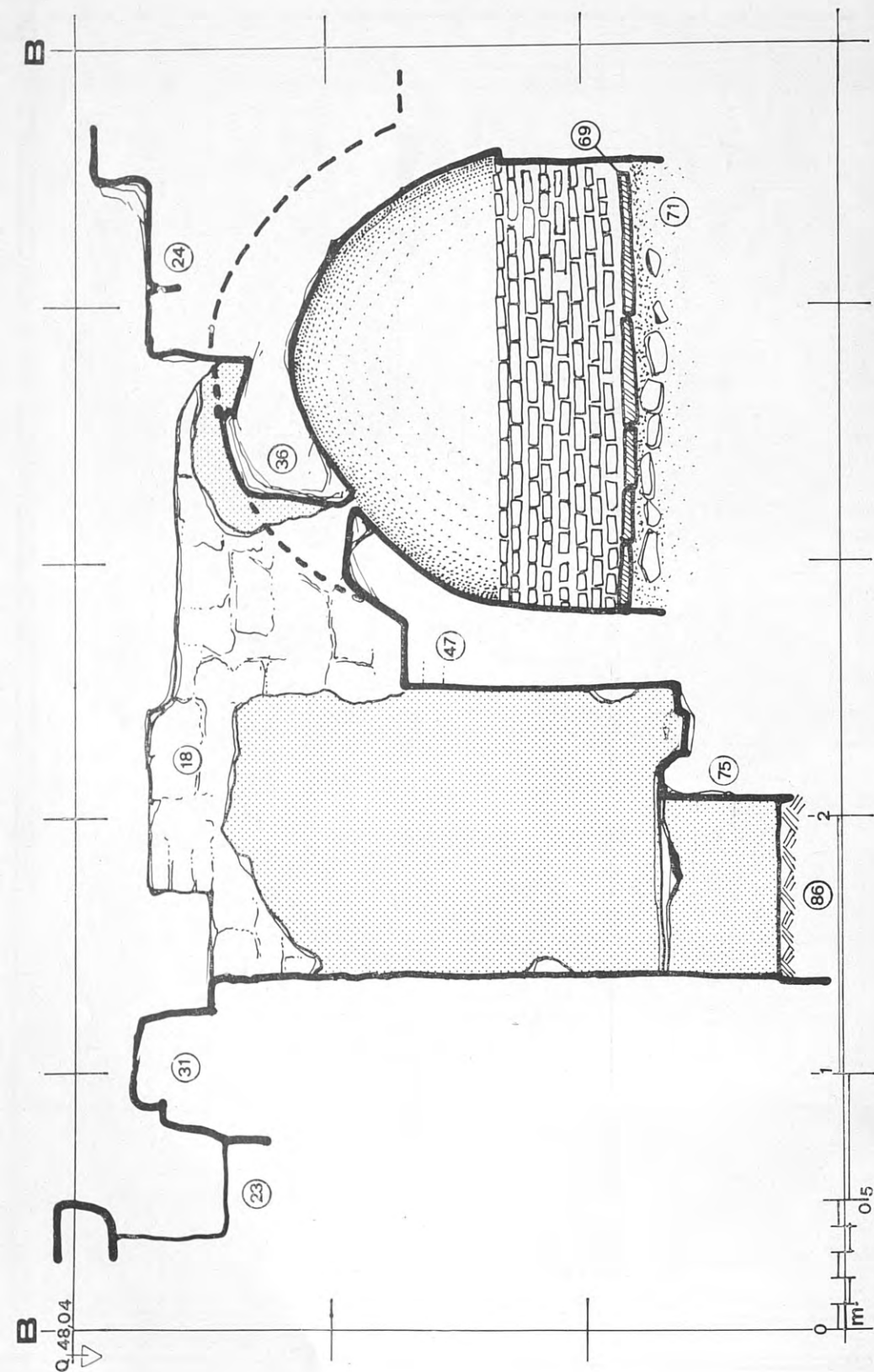
6

- 1-3 Pelike a figure rosse, Nr. 6.
4 Anello d'argento, Nr. 21 a.
5 Anello d'argento, Nr. 21 b.
6 Bolsal a figure rosse, Nr. 3.

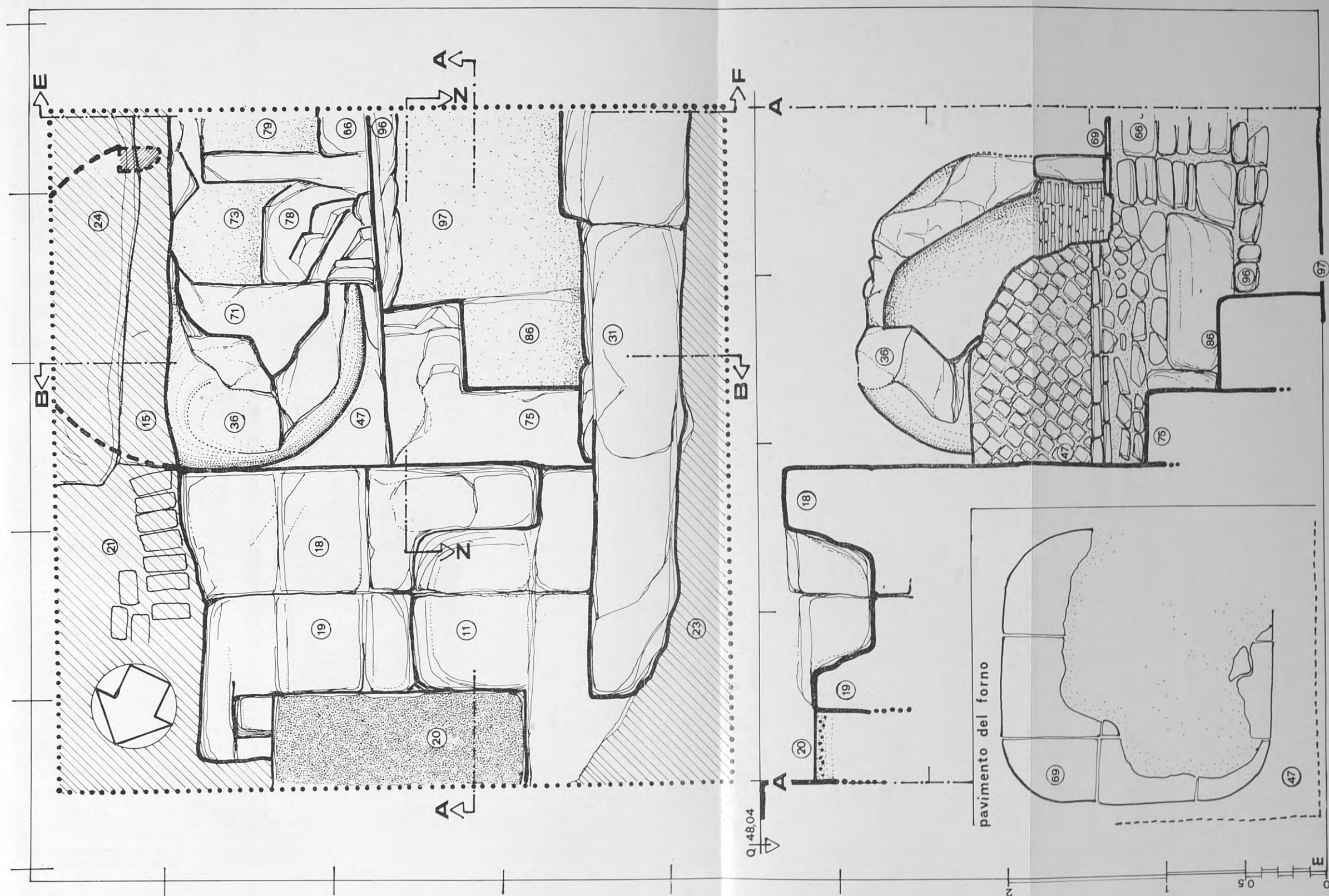


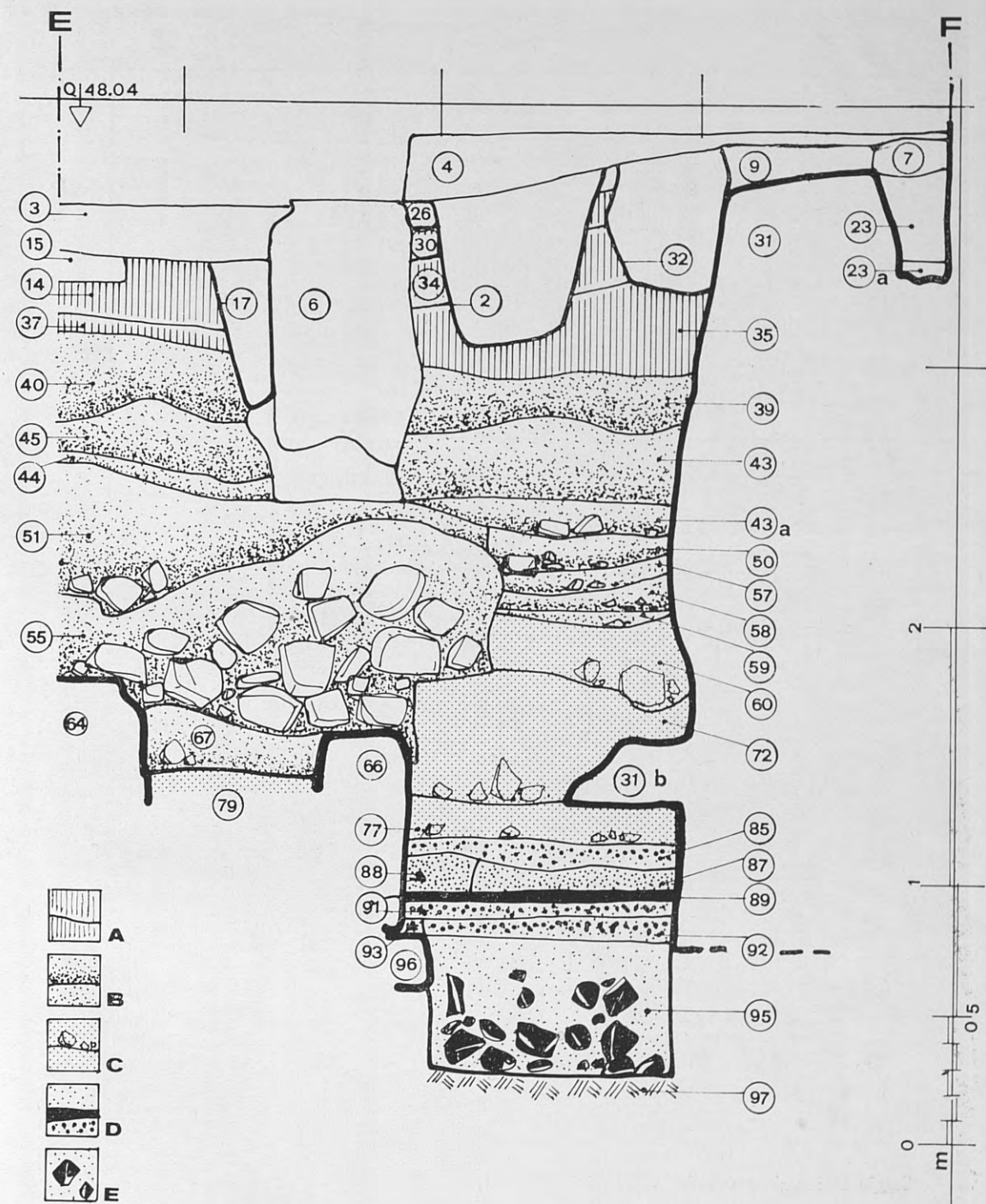
Ubicazione dei saggi D1 e D2 effettuati nell'area del I Policlinico.

1) muro greco; 2) resti di edifici di età romana; 3) paramento murario in reticolato; 4) scavi in corso alla Pietrasanta (edifici ellenistico-romani).

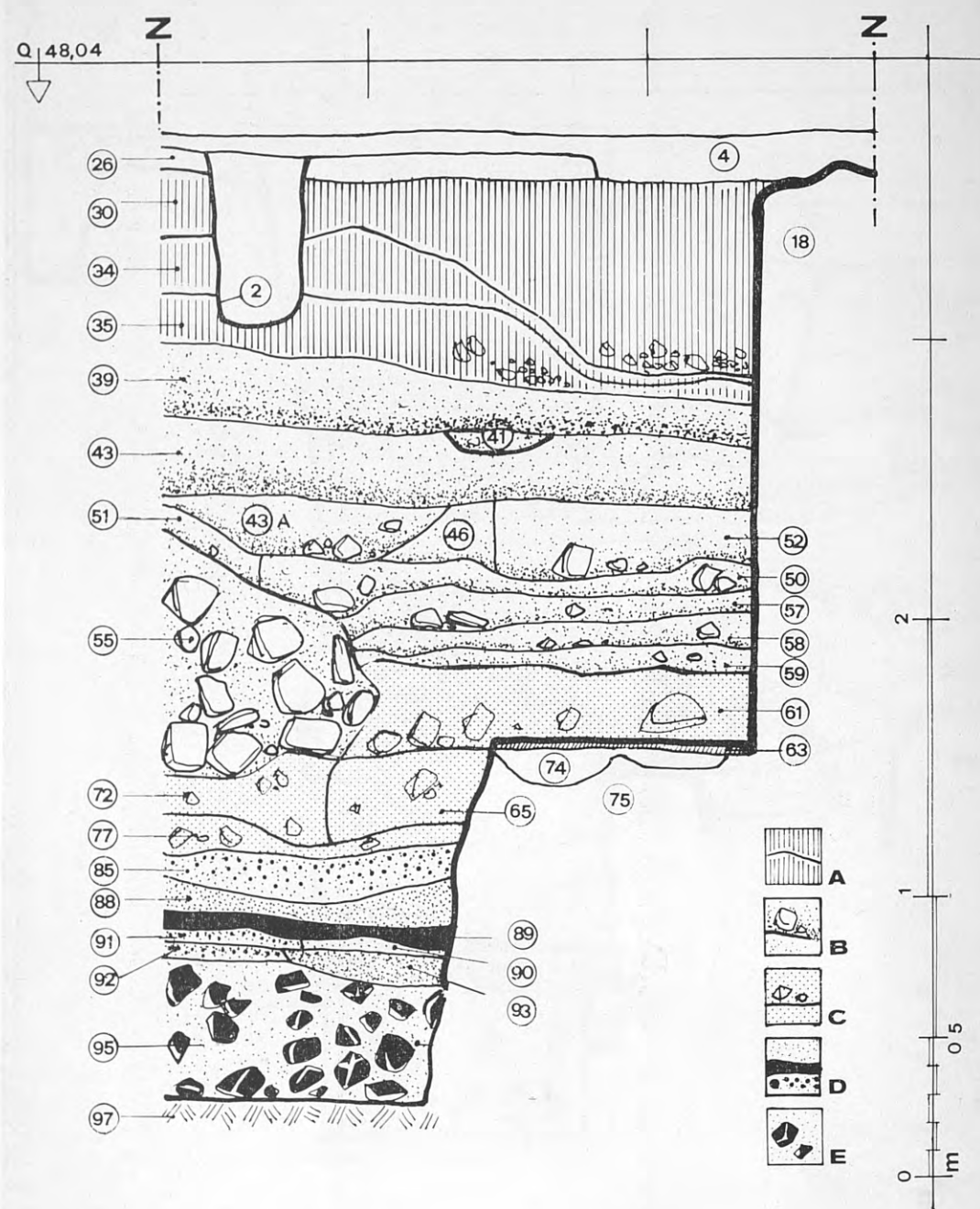


Saggio D1: sezione B-B con prospetto della parete nord della U.S. 18, della banchina (U.S. 75) e sezione del forno.





Saggio D1: sezione E-F con la sponda nord del saggio. Legenda: A) l'accumulo post-medievale (periodo 3, fase 1); B) l'accumulo basso-medievale (periodo 3, fasi 2-3); C) livelli di abbandono e rottura dell'impianto romano nella media età imperiale (periodo 4); D) livelli d'uso del forno durante la prima età imperiale (periodo 5, fase 1); E) il livello di scarico precedente alla costruzione del forno (periodo 5, fase 2).



Saggio D1: sezione cumulativa Z-Z. Legenda: cfr. fig. 49.

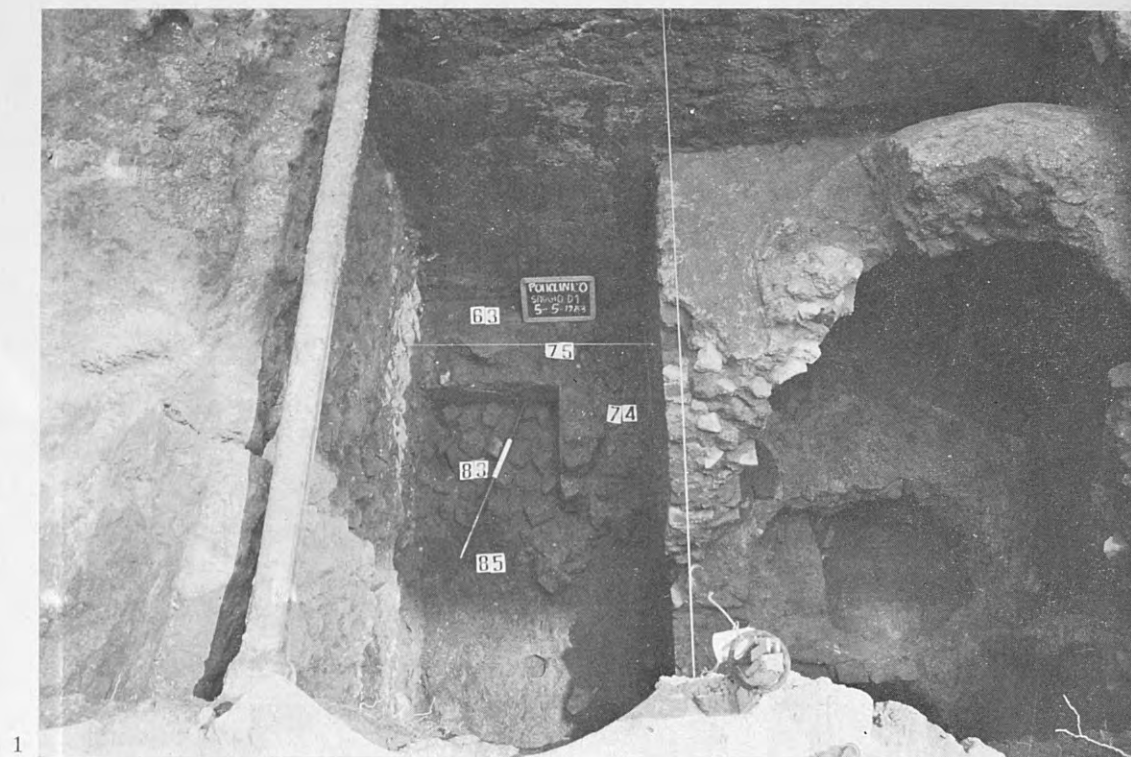


1

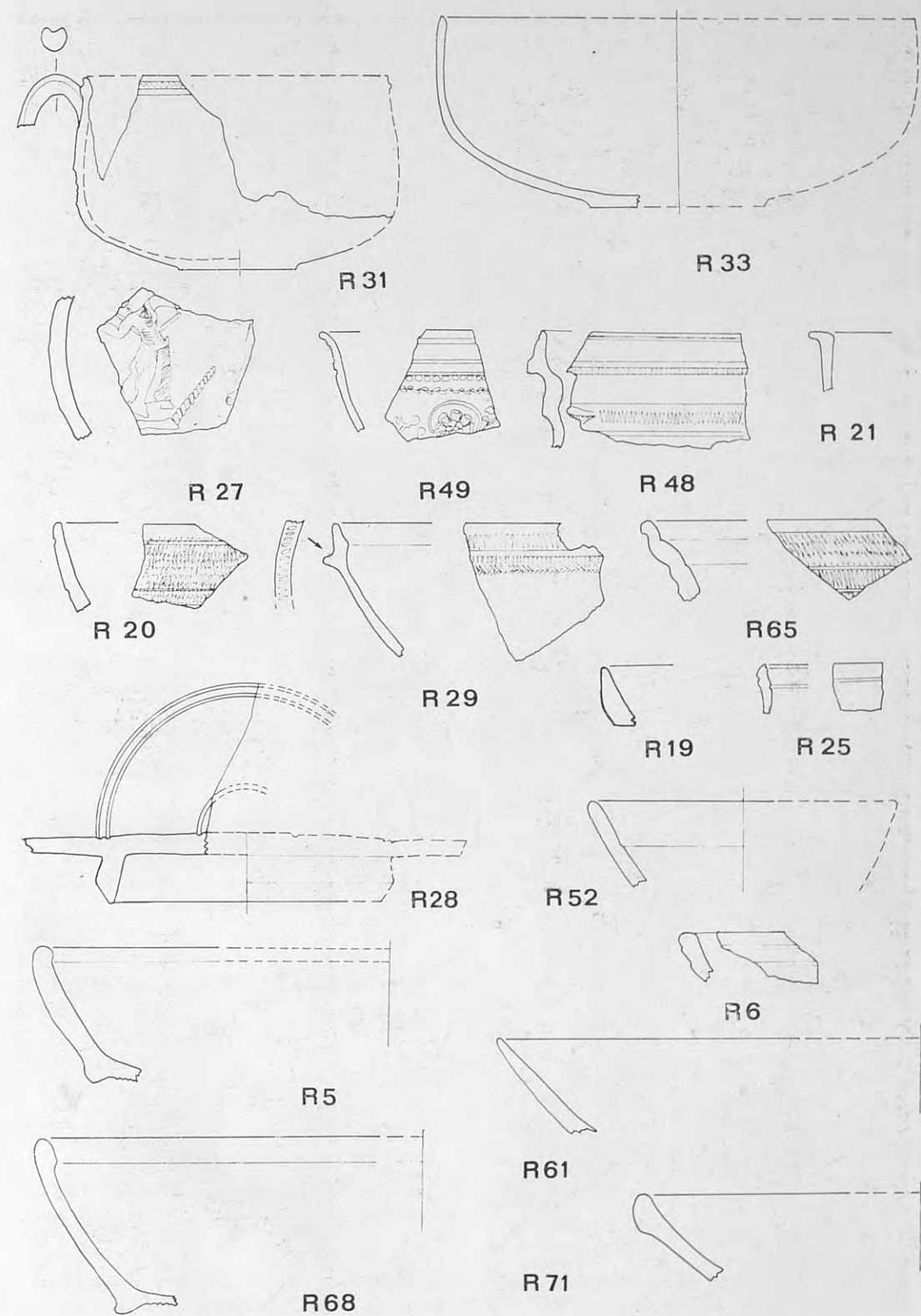


2

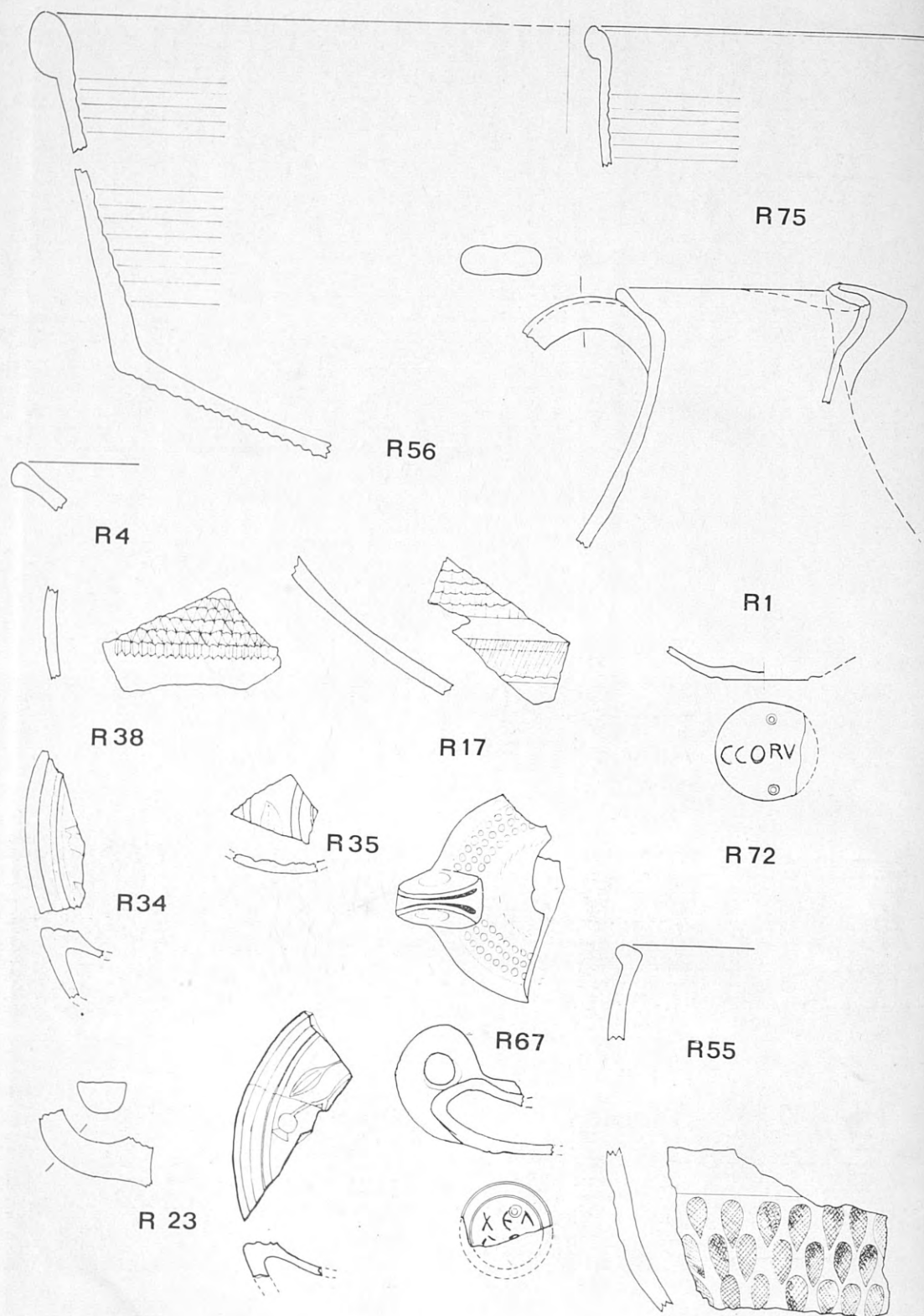
Saggio D1: 1) la fase iniziale dello scavo, subito dopo la rimozione della pavimentazione stradale; 2) la situazione subito dopo la rimozione della sostruzione del marciapiede (U.S. 6), con il forno obliterated dall'interro basso-medievale (periodo 3, fase 3).



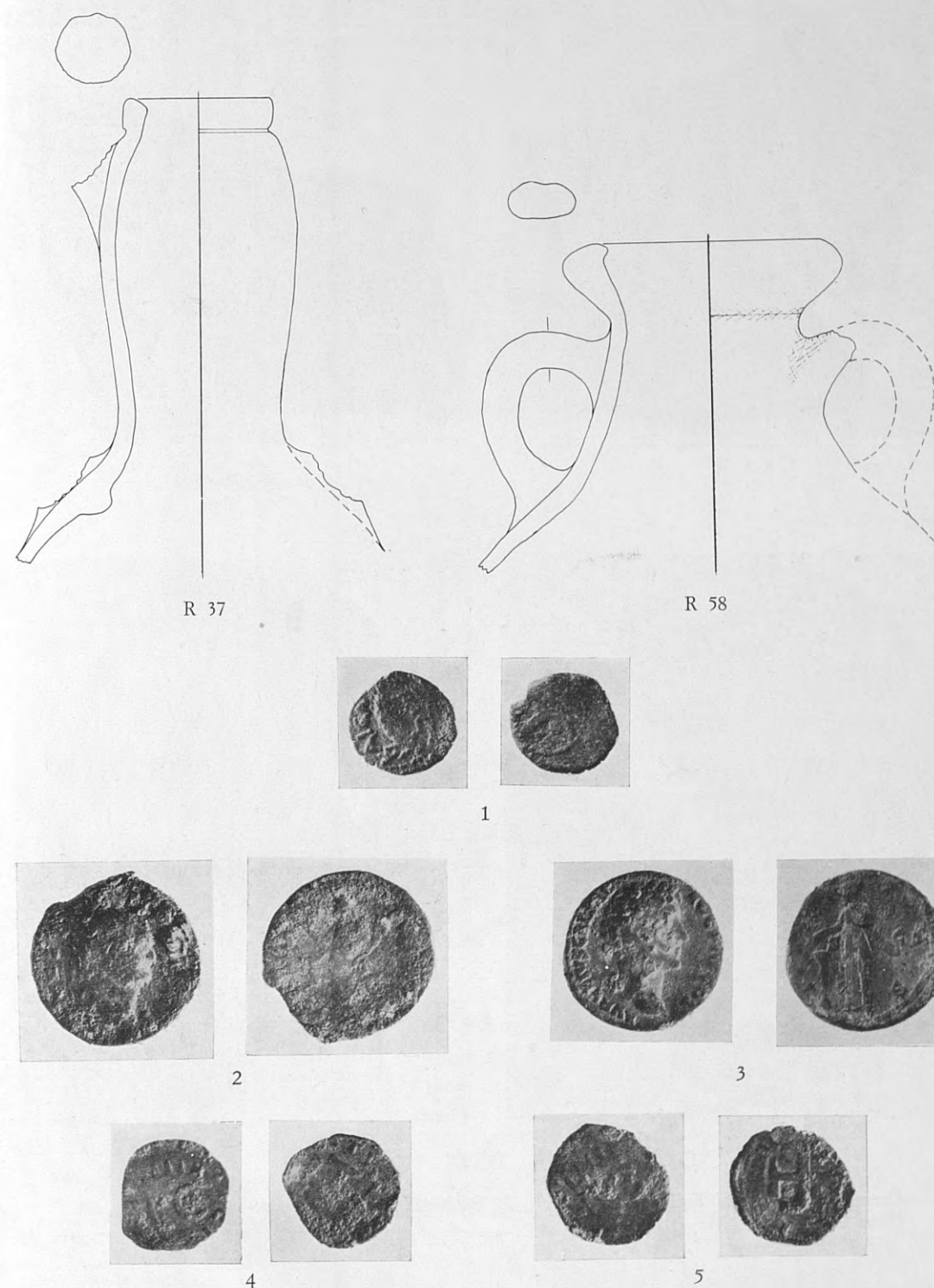
Saggio D1: 1) il livello d'uso più recente (U.S. 85) oblitterato dal crollo (U.S. 83); 2) il piano pavimentale di calce (U.S. 89); 3) particolare della stratigrafia dei livelli d'uso nel tratto adiacente alla parete est della camera del forno: si noti lo scarico con tessere di mosaico (U.S. 88) sul quale si fonda la banchina (U.S. 75).



Ceramica romana: pareti sottili R31, R33; sigillata italiana R27, R49, R48, R21, R20, R29, R65, R28, R19, R25; sigillata orientale R52; sigillata africana R5, R6, R68, R61, R71 (1:2).



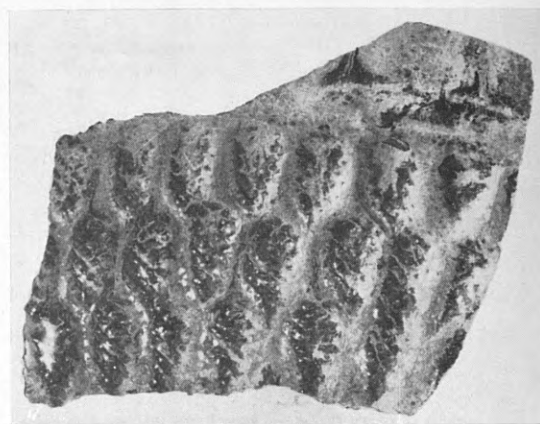
Ceramica romana: patine cinerognole R56, R75, orlo annerito R4; brocchetta di probabile produzione egea R1; *colour-coated ware* R38, R17; lucerne R34, R35, R72, R67; invetriata R55, R51 (1:2).



Ceramica romana: anfore R37 (tipo Dressel 43), R58 (tipo Dressel 20) (1:3).
Monete: 1-3 di epoca romana, 4-5 di epoca moderna (Foto Sopr. Arch. Na).



1

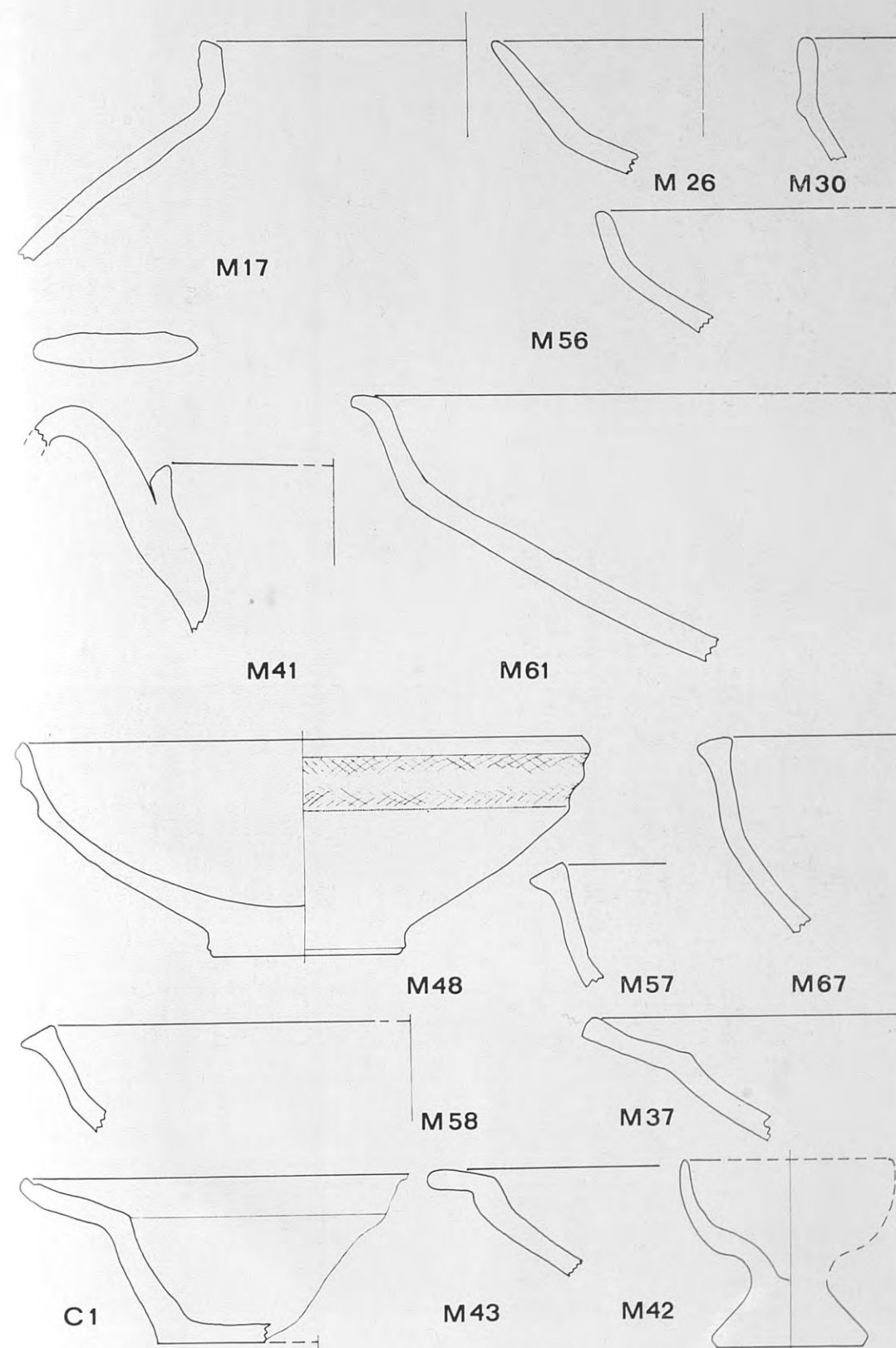


2



3

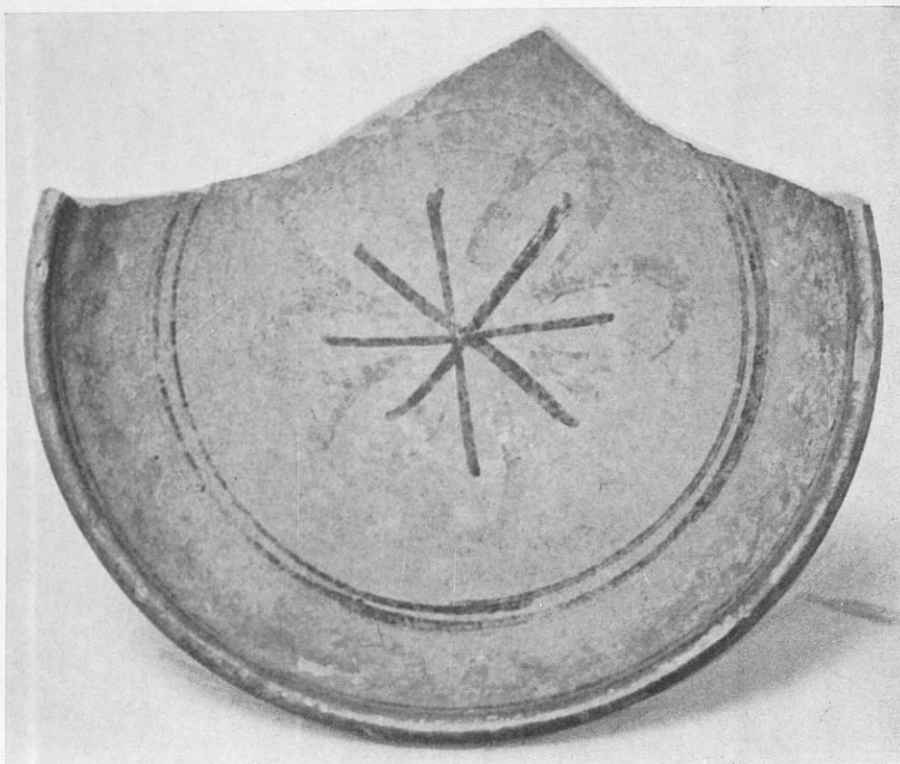
Ceramica romana: 1) sigillata italica R27; 2) invetriata R51; 3) pseudo-Vogelkopflampe R8 (Foto Sopr. Arch. Na).



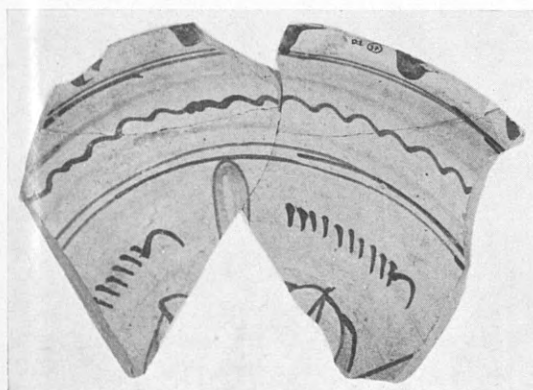
Ceramica dipinta medievale: M17, M41.

Ceramica basso-medievale. Invetriata con decorazione dipinta: in bruno M26, M56; in bruno, verde e rosso M57, M58, M67. Maiolica dipinta: in bruno M30, in bruno e verde M48, in bruno, verde e giallo M61.

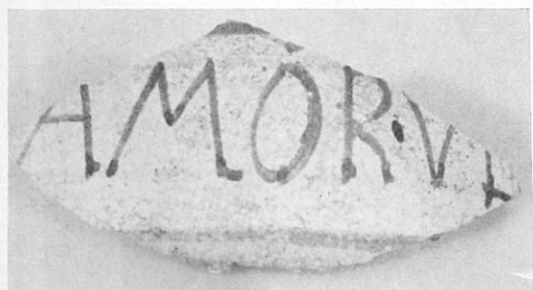
Maiolica rinascimentale e post-rinascimentale: monocroma bianca M37, C1; monocroma bianco-verdastra M42; policroma M43 (1:2).



M 48



M 61



M 40



M 38

Ceramica basso-medievale. Maiolica dipinta in bruno e verde M48; in bruno, verde e giallo M61.
Maiolica rinascimentale e post-rinascimentale. Bicolora dipinta in blu e giallo su fondo bianco M38, M40 (Foto Sopr. Arch. Na).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 3891
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL LUGLIO DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI